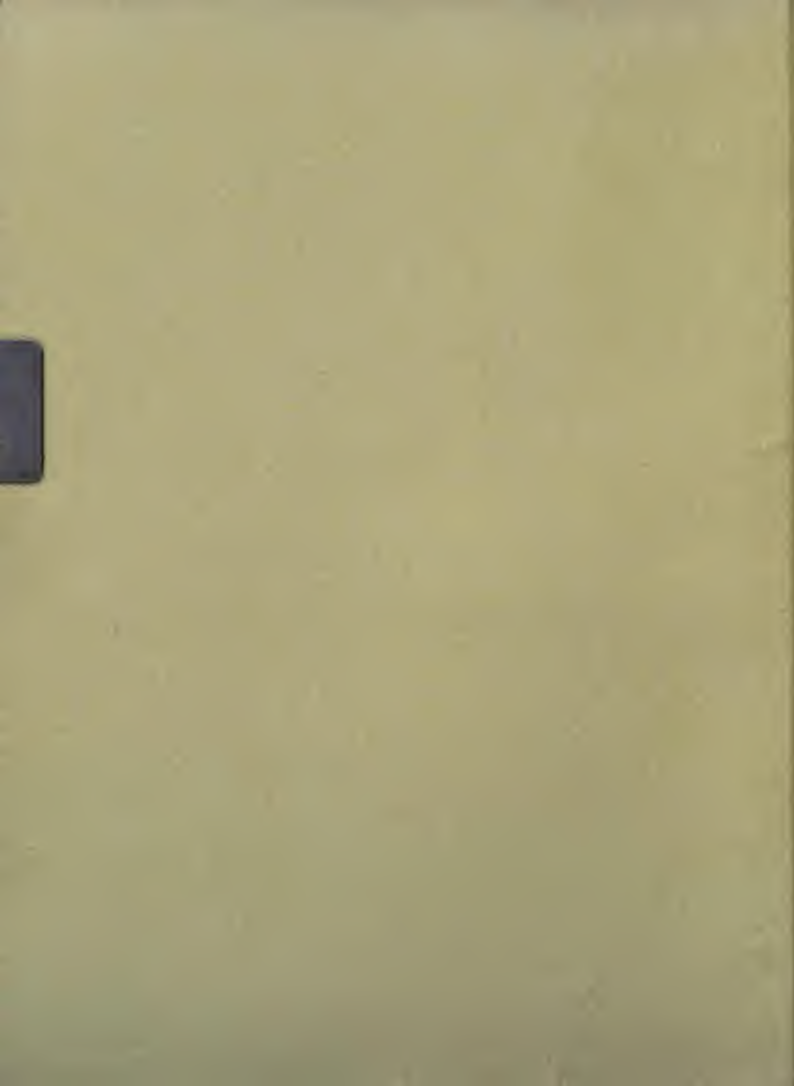
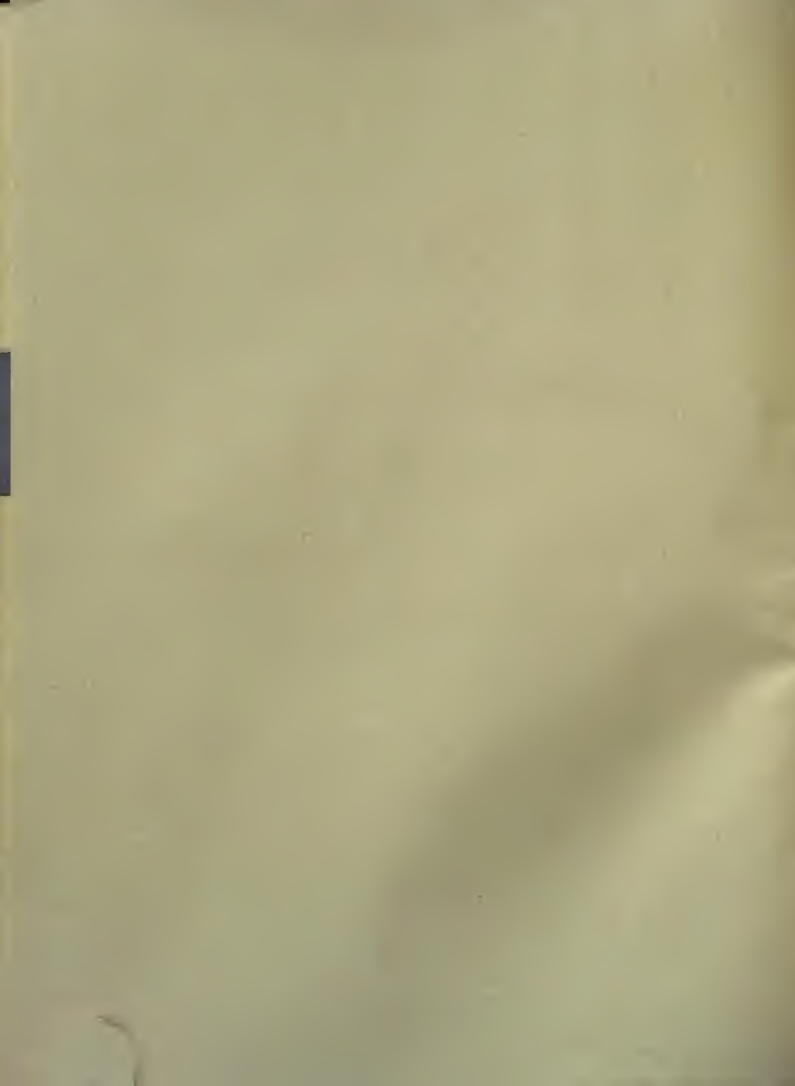


**I SEGNI DELLE LAPIDI
LATINE
VOLGARMENTE
DETTI ACCENTI
DISSERTAZIONE...**

Raffaele Garrucci







241.

I SEGNI DELLE LAPIDI LATINE

VOLGARMENTE DETTI

ACCENTI

DISSERTAZIONE

DEL P. RAFFAELE GARRUCCI D. C. D. G.

PREMIATA

DALL' ACCADEMIA DELLE ISCRIZIONI E BELLE LETTERE

IN FRANCIA



ROMA

CON TIPI DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

Borgo nuovo al Vaticano 81.

1887.

Examiner toutes les inscriptions latines qui, jusqu'à la fin du V.^{ème} siècle de notre ère, portent des signes d'accentuation; comparer le résultat de ces recherches épigraphiques avec les règles concernant l'accentuation de la langue latine, règles données par Quintilien, par Priscien et d'autres grammairiens; consulter les travaux des philologues modernes sur le même sujet; enfin essayer d'établir une théorie complète de l'emploi de l'accent tonique dans la langue des Romains.

(Argomento proposto al concorso del 1853, e poi del 1854).

AVVISO AL LETTORE

1. La dissertazione che do ora alle stampe, fu scritta nel Marzo del 1834, e premiata dall'Istituto in quel medesimo anno. Le leggi del concorso volevano che fosse dettata o in latino o in francese; ma io la diedi in italiano perchè mi fu detto che ancora in questa lingua si poteva scrivere.

Fu tanto stretto lo spazio del tempo che mi rimaneva prima del 6 Aprile nel qual giorno si chiudeva il concorso, che io non potei farmi copiare lo scritto; e però ho dovuto aspettare che mi si facesse trascrivere, e poi il tempo, e i mezzi da farlo stampare.

Il superiore che mi governa, ha ora supplito a questa mancanza, e la dissertazione molto aspettata, finalmente si dà alla luce. Niuno pertanto si attenda un volume, perocchè ned io ebbi tempo da scriverlo, nè la materia, ben inteso il programma, lo dimandava. Se io avessi voluto scrivere un trattato nuovo sopra la prosodia e sopra le varie inflessioni di suoni, e le maniere diverse di compensi, erano pronti non pochi libri, nei quali questi argomenti vengono da abili scrittori trattati maestrevolmente. Ciò facendo, io non avrei soddisfatto al vero e ragionevole senso che solo poteva avere il quesito proposto.

Alla pag. 2 del mio scritto avverto che la questione come vien posta dall'Accademia non può trattarsi: in fatti qualche buon epigrafista mio amico mi aveva affermato che la soluzione n'era impossibile. Certamente il quesito suppone veri segni di accento quei che gli antichi impressero sulle lapidi: e però le dimande tendono a ciò solo. Or quando si vollero metter d'accordo grammatici e lapidi antiche, i dotti avevano già osservato che a ritenere come accenti i segni sovrapposti alle vocali, le regole grammaticali si trovavano esser trasgredite. Cercando quindi l'Accademia una soluzione definitiva di questa difficoltà sentita fino ad ora dai dotti, egli era necessario che non si prevenisse nel quesito medesimo una soluzione già tentata senza effetto;

ma piuttosto che si dimandasse se vi era un mezzo da conciliare i segni delle lapidi colle leggi dei grammatici intorno gli accenti. Nel qual caso l'ultima parte del programma « *enfin essayer d'établir une théorie complète de l'emploi de l'accent tonique dans la langue des Romains* » non poteva avere più luogo.

Io debbo avvertire ciò per mia discolpa; perocchè nell'aggiudicazione del premio mi fu fatta una censura che diceva, la mia dissertazione, *tuttochè incompleta*, essere stata giudicata soddisfacentissima. Non fu un lasciar incompita la materia presa a trattare, se io dopo aver dimostrato che i segni sulle lapidi non furono mai accenti, naturalmente mi asteneva di trattare dell'accento tonico nella lingua latina.

Viddero i giudici deputati dall'Accademia, che, cercate le origini, e quindi dimostrata la vera natura di questi segni, indi l'uso che posteriormente ne fu fatto, io aveva raddrizzato il senso del quesito, e resane possibile la soluzione: l'accordo tra le lapidi e i grammatici dimandato si era trovato da me con dimostrare, che non avevano giammai gli scrittori delle lapidi voluto segnare accenti; fu quindi naturalmente dato il premio a chi aveva sciolta la difficoltà, non ostante l'essersi opposto, per fare ciò, alla formola del quesito, e di aver fatto intendere, ove fosse lo sbaglio.

Tutta la novità del mio lavoro consiste in rimontare alle origini di questi segni, e indagare per qual uso furono essi introdotti: indi nel determinare come in seguito l'uso introdotto venne modificato, finchè dal notare le vocali che si scrivevano prima in dittongo, ovvero si raddoppiavano, perchè di natura lunghe, si passò a notare le vocali o i dittonghi solo perchè lunghi di natura, senza aver più alcun riguardo alla causa della introduzione primitiva.

Osservo dipoi che introdotta questa nuova moda di ortografia, si vennero formando insensibilmente quasi due scuole, servendosene alcuni assai parcamente o dove pareva loro richiesto a determinare meglio il senso, o a togliere qualche equivoco, o a guidare il lettore: mentre altri invece pare che ne volessero notate quasi tutte le vocali lunghe. Questa è la sostanza della mia discussione, intorno alle quale poichè ho ancor qualche giunta da fare, egli è bene che lo faccia quivi medesimo, senza rimmetterlo ad appendici, o ritornare sulla materia medesima una seconda volta.

2. Laonde io ho al presente da aggiugnere agli esempi dell'uso men parco allegati da me una lapida trovata a Vaison ed ora conservata nel museo di Avignone, ove l'ho trascritta. Questa epigrafe già nota nella raccolta del Grutero 1090, 21, vien riprodotta nel Vol. XVI, pag. 140 delle *Mém. des Antiquaires de France*, donde l'ha tratta il sig. Henzen, ed inserita nel Vol. III dell' *Orelli* n. 6943. Ma la copia non rappresentò finora veruno dei tanti segni che sono sulla pietra, e inoltre in luogo di dodici milioni e 40 milioni di sesterzii, conta dodici e quaranta mila: dico cioè che non fu inteso qual valore s'abbiano le note $\overline{\text{XIII}}$, $\overline{\text{XXXX}}$, avendo trascritto $\overline{\text{XII}}$ e $\overline{\text{XXXX}}$ quasi fosse lo stesso.

V A S I E N S · V O C
 C SAPPPO ^(due) C PFRLIO' VOLT. ^(LI mon)
 FLAVO'
 PRÆFECT IVLIE'NSIVM TRIBVN
 MLITVM · LEG· XXI RAPACIS PRÆF
 ALAE · THRACVM · HE'RCVLANIAE PRÆF
 RRPÆE Ø FLV' MINIS Ø EVPHRATIS
 QVVIS [XIII] REY · PVBLICAE · IVLIE'NSIVM ·
 QVOD AD HS [XXXX] VSSV'RYS PERDV'
 CERE'TVR · TESTAME'NTØ REL'QVIT · IDEM ^(III mon)
 HS·L · AD PORTICVM ANTE THERMAS
 MARMORIBVS ØRNANDAM LE'GAVIT ^(IT mon)

Nella seconda linea (perocchè la prima di carattere maggiore non ha verun segno, la qual moda vedo osservarsi in altri titoli e ancor nel seguente) è certo da imputarsi ad errore dello scarpellino se è scritto SEPPPO e non SEPIO', nel resto l'accento, o segno è posto regolarmente; ed è da notarsi che non vi si tien conto della opinione di quei grammatici, i quali volevano che si allungasse la I invece di apporvi il segno.

La citata iscrizione è quella supplita già dal Borghesi, che si serve della edizione datane dal Grutero e da altri, nei quali tutti mancano i segni così diligentemente notati dall'Accursio, dal manoscritto del quale conservato nella pubblica biblioteca di Milano ho io cavato la mia copia. Questa lapida appartiene ai tempi di Adriano, sotto il governo del quale questo L. Minicio Natale sosteneva il governo della Pannonia inferiore, essendo stato già console al 107 dell'era volgare.

1 Altri credo qui nominata nel IVLIENSIVM, come nella linea 4, la colonia di Frejus, *Forum Iulii*; ma sono invece i popoli di Apt, *Apta Iulia*, detta ancora *Iulia Apta*, e donde debbono derivarsi i *Iulienes*: non costando che i popoli di Frejus siansi mai appellati *Iulienes* nei monumenti certi, ma *Foroiulienes*. E ben a ragione, non bastando nella stessa provincia il titolo di *Iulienes*, e questo egualmente poteva significare i *Iulienes* o *Aptenses* di *Apta Iulia*, e i *Iulienes* di *Forum Iulii*. Il testo di Plinio II. N. III, V (al. IV), 6, pone Apt fra i *Vulgientes*, *Apta Iulia Vulgientium*, popoli non memorati da verun altro scrittore. L'iscrizione di Vaison rende assai naturale la correzione di *Vulgientium* in *Vocontium* per *Vocontiorum*. Se non si pone Apt nel distretto dei Voconzii, la capitale dei quali era Vaison, ei non può spiegarsi come i *Vasienses Vocontii* pongano questa base a C. Sappio il quale niun merito aveva con loro, ma soltanto coi cittadini di Apt.

L. Minicius . . f. gal. NATALIS · COS PROCOS
provinc. africae sodalis . augusTALIS · LEG· AVG· PR· PR· DIVI TRAIAN
ni . parthici . et . imp. traiani . hadRIANI · AVG· PROVINC· PAN
noniae . inferioris . curator . aLVEI · TIBERIS · ET · RIPAŖVM · ET ·
cloacarum . urbis . leg. divi . traIANI · PARTHICI · LEG· III· AVG· LEG· DI
vi . traiani . leg. . . . BFS · DONATVS · EXPEDITIO·NE · DACIC·III
ab . eodem . donis . militaribus . CORONA VALLARI · MYRA·LI · AVRE·
HASTIS · puris . iii. vexillis . ii. IEG· PR· PR· PROVINC· AFRICAE· PR
TRIB· PL· Q· Prov. . . . IIIIVIR· VIARVM · CVRANDARVM · · ET ·
L· MINICIVS · L· F· gal. natalis . quadro·NIVS · VE·RVS · F· AVGV· TRIB· PLE·BIS
DESIG·Q· AVG· ET · eodem tempore leg. pr. PR. PATRIS · PROVINC· AFRICAE · TR
MIL· LEG· I· ADIVT· P· F· LEg· xiiii. g. maRT· VIC· IIIIVIR· MONETALIS · A· A· A· F· F·
BALINEVM munICIPIVS · SOLO · SVO · ET
pecunia . sua . FE·CERVNT 1

È notevole che ai nomi desinenti in *alis*, come Augustalis, monetalis e Natalis (se non lo è in quest'ultimo per la ragione delle lettere maggiori), non fu notato l'accento: nel resto lo scrittore preferisce di allungare le I seguendo l'avviso dei grammatici, contro a ciò che abbiamo veduto praticarsi dallo scrittore del marmo precedente.

3. Ancora un'altra novità. L'autore del titolo seguente, che è dei tempi di Caligola, vuol distinguere dagli ablativi i dativi, notando quelli, e omettendo il segno sopra di questi: inoltre a lui basta di aver contrassegnato il solo sostantivo come BELLO BRITANNICO, e CORONA AVREA. Credo poi dimenticato l'accento sopra DIVO e sopra DONIS per colpa dello scarpellino. Ecco la lapida che è già nell'Orelli n. 3568, il quale la trasse dal Maffei; ma i segni sono stati omissi da pertutto: la copia che ne do, è stata cavata da me dall'originale, che è in Torino sotto i portici della Università.

1 Il Borghesi l'ha supplita riunendo insieme due frammenti. Nella linea 12 non può esservi luogo al supplemento LEg. xi cl. p. f. le, che il Borghesi fa precedere alla menzione della legione XIII gemella Marzia Vittrice; e nella linea 13 in luogo di ICIBVS, supplito perciò cum portICIBVS, l'Accursio legge ICIPBVS, che però deve supplirsi municipibus. Ho poi sottosegnato le lettere BI alla lin. 6, e le IIIIVT alla 9, e infine la N alla 10 perchè mancano nella copia dell'Accursio, e sono nelle altre. La lapida fu trascritta dal detto Accursio nell'Arcidiaconato di Barcellona.

L · GAVIO · L · F
 sTEL · SILVANO
 p^rIMPILARI · LEG · VIII · AVG
 t^rIBVNO · COH · II · VIGILVM
 t^rIBVNO · COH · XIII · VRBAN
 t^rIBVNO · COH · XII · PRAETOR
 aONIS · DOⁿNATO · A · DIVO · CLAVD
 BELLO · BRITANNICO
 t^rORQVIBVS · ARMILLIS · PHALERIS
 CORONA · AVREA
 PATRONO · COLON
 d. D Ø

Alla scuola medesima appartiene la lapida del museo di Brescia da me ivi trascripta :

SEX · DONNIO
 ANTONIO
 VICANI
 VICI · MINER

ed inoltre la romana, inserita già dall'Orelli nella sua Raccolta n. 2880 togliendola dalla edizione del Visconti, M. P. Clem. II, p. 82. La riporto dalla mia copia, perchè nei due citati editori mancano i segni, e l'ortografia dell'I lungo non viene osservata.

DIIS · PROPITIIS
 CLAVDIA · TI · F · QVINTA
 C · IVLIO^s HYME^sTO AEDITVO
 DIANA · PLANCIAE
 PAEDAGOGO · SVO KAI
 KAΘHΓHTH · ITEM
 TVTO^rRI · A · PVPIIIATV^s
 OB · REDDITAM · SIBI
 AB · EO · FIDELISSIME
 TVTELAM · ET · C · IVLIO
 EPITYNCHANO · FRATRI
 EIVS · ET · IVLIAE · SPORIDI
 MAMMAE · SVAE
 LIB · LIBERTABVSQ · POSTE · EOR

Dal solo confronto del IVLIO alla lin. 10 si può capire che il IVLIO della lin. 3 è scritto così per errore in vece di IVLIO. Parimenti l'aver scolpito LIB e non LIB ecc. alla linea ultima, come TVTO'RI e non TVTO'RI non può scusarsi facilmente.

4. All'osservazione fatta di sopra nell'esame della lapida di L. Gavio Silvano, ove notammo che dei due nomi ablativi uno solo, cioè il sostantivo vien segnato d'accento, aggiungo, che altri invece usò di notare il segno soltanto sulla finale del cognome, omettendolo sulla finale del nome. In una di Avignone par certo che non siansi voluti notare d'accento i dittonghi, essendo intanto ivi diligentemente osservato di segnare le lettere lunghe: eccone l'apografo che ne ho tratto, poichè nè il Sirmondo nè lo Scaligero vi apposero i segni. Essa è inoltre riportata ora a Nîmes, Grut. 468, 6; ora a S. Gabriele in Provenza, Grut. 428, 9; ove è più corretta: ma in ambedue i luoghi si legge trascritto erroneamente FABVLATOR alla lin. 2, invece di FAB. VIATOR:

M· SEVE'RIVS · M· F
FAB· VIATOR · FLAM·
ROM· ET · A·G· IMIVIR· PONTIF ^(NTIF)_(mee.)
COL· REIO'R· APOLLINAR
SIBI · ET · KAREIAE · KAREI · F
PATERCIAE OPTIM· V · · ·
FE'CIT

A che può servir di esempio la lapida milanese della famiglia Cuzia trascritta da me: in essa manca solo una volta sul PVERO, che non è peraltro cognome.

M· CVTIO · II· I · ANIERAE' ^(Ti. f. Pantherae)
CVTIAE · M· F· SABINA E'
CVTIAE · ANATOLE· AVIAE'
CVTIAE · A PHRO
CLYMENO · PVERO

TI· CVTIVS · EPIGONVS
KRVLAS · POSVIT

Così l'esperienza dimostra che introdotta una volta la moda di notar con un segno le vocali lunghe o i dittonghi, non si tenne poi una comune e costante maniera: di che lascio volentieri ad altri il venir aggiugnendo nuove osservazioni contento di averne pel primo posta la base.

5. Nel programma dell'Accademia si cercava ancora che si raccogliessero gli accenti delle lapidi fino al quinto secolo, ma nella mia dissertazione ho fatto vedere che non si hanno monumenti che oltrepassino i primi decenni del quarto, unica essendo la lapida di Graziano che lo nota in LIBERTATIS così fuor di luogo in vece di LIBERTATIS, v. a pag. 48. Ben però mi sembra aver provato che mal si giudicò finora essersi cessato dall'uso di apporre i segni poco dopo Traiano: onde gli epigrafisti, anche primi, avevano dato finora per canone cronologico l'accento, per determinare da questo lato una lapide ai tempi di Traiano, o in quel torno. Ancora ho fatto vedere che non sono soltanto le figure di accenti, ma ancora quelle di punti sulle vocali, e inoltre che non si cominciano a trovare i segni, circa *Divi Augusti tempora*, siccome stabiliva il sig. prof. Ritschl, cioè verso gli ultimi anni della sua vita, ma circa un novant'anni prima.

In fine ho avvertito che la parsimonia nell'uso di questi segni non deve indurci a riputare le lapidi più antiche di quelle che ne vanno più ricche, tuttochè ciò sia il più comune; perocchè se ne incontrano eziandio anche di epoca tarda, v. la p. 26. A conferma dei monumenti di buoni tempi aggiungo qui due nuove lapidi: la prima copiata da me nel museo di Aix in Provenza, e la seconda in Roma a porta latina da uno dei due colombarii quivi scoperti.

6. Appartiene adunque la prima a buoni tempi, siccome dimostra l'andamento della ortografia e dello stile, e probabilmente non molto discosta dall'impero dei Flavii.

L· ALLIVS
VERI · F· PAP
VERINVS · DEC
II· VIR FLAMAVG
PROVIN ALP MAR SEM E
FL· VALENTINI FL CASSIAE
VXORI PISSIMAE DEF
VLATTIAE · M· FIL
MARCELLAE SOCRVI
OPTVMAE V
L· ALLIO · AVITO · F· DEC · V
L· ALLIO · FLA/IANO · F· V
ALLIAE · AVITAE · FIL· V

La seconda, che è notevole per la copia della lingua, o per la forma ortografica di MARMORIVS, parmi si possa ragionevolmente porre alla seconda metà del primo secolo cristiano: essa è mancante a destra, e forse ancora di sotto.

TATA	·	CVRATOR	·	PRIMVS	C			
DEDIT	·	MVNVS	CVM	·		HOMINI		
BVS	·	VI	OLLASƏC	TITVLOS		MAR		
MORIOS	·	II	IN	·		OSSARIO		
TE	·	FORAS	·	I		IN		
FRON								
TE	·	FORAS	·	I	PONDVS	CENTENAR	·	I
SCRINIA	·	III	TESSELLAS	·	CC	DEVECTA	·	AD
LOCVM	·	INSEVENTI	·	ANNO	·	Q		

Non dissimile da questi due monumenti è il titolo votivo del museo di Brescia ivi da me copiato, nel quale avresti voluto vedere *FATABVS DEICO BIEI* · F ed invece tu trovi soltanto *BIEI*.

FATABVS

DEICO

BIEI · F

V · S · L · M

Laonde egli è ragionevole dedurne, che quel segno in *BIEI* abbia la forza di compensare l'assenza del secondo I voluto da altri grammatici, i quali tenevano per l'ortografia del doppio I, di che abbiamo parlato a pag. 16, ed agli esempi ivi arrecati contro, la opinione del Ritschl, posso aggiugnere questi due nuovi. Ho copiato il primo di essi in Chiusi, il secondo in Avignone.

1.

D M

Q VETHENO

IVSTO

Q VETHENVS

.....

2.

EX IMPERIO

TATTIVS QVARTVS

CAIŁARO · VSLM

Questo secondo fu già malamente trascritto dal Bimand e dal Millin, se pur questo secondo nol trasse piuttosto dalla pubblicazione antecedente (indi si legge nell'Orelli al n. 1970), e tutti due scrivono CAILARO malamente. Qui poi è ancor notevole come il secondo I è più lungo, della quale ortografia vedi le cose notate da me alla pagina medesima 18. Alla qual serie di monumenti voglio por fine trascrivendo da una scheda di mano del sig. cav. Luigi Ferrucci regalatami recentemente da lui, due nuovi ed inediti titoli. Il primo è stato recentemente scoperto a Cotignola, e dice:

FVFCIA

IVCVNDA

Il secondo è di più antica data riferendosi al 1822 quando ne fu inviata dalle valli di Comacchio la copia al lodato sig. Ferrucci, con la notizia che quel monumento erasi scoperto in luogo detto Ara. È un cippo semplice che termina di sopra a piano inclinato. Sulla faccia davanti si legge:

PORCULAR

E sembra indicarsi così il noto sacrificio del porco agli dèi Lari; *Porci Laribus facito*, per modo di esempio. Che ai Lari si sacrificasse il porco è cosa ben nota; vedasi Orazio II, Sat. III, v. 164; Properzio IV, 1, 23; e per tutti Catone R. R., V; in fine gli Ercolanesi che ne parlano nel Vol. IV, a p. 63. Il *porci* è quivi messo per *porco*, del quale scambio i graffiti di Pompei ci danno un esempio in POSTERV·NON·OCTOBRIIS, Graffiti di Pompei pl. XVIII, n. 7.

7. Ho ancora dimostrato a p. 29 essere talvolta gli accenti collocati dallo scultore fuori di luogo: agli esempi ivi e qui medesimo addotti mi piace di aggiugnere quest' altro copiato da me nel museo di Arles:

D· M· ET·

SECVRTATI

AEMILIAE· EVCAR

PIAE

C· PAQVIVS· PARDALAS

CONIVG· CARISSIMAE

V· A· XXXXI· M· VIII· D· X·

E si noti ancora che l'autore di questa scrittura ha allungato l'I quando è breve, e poi lo ha lasciato al livello delle altre lettere, quando è lungo.

8. Poco più appresso alla pag. 31 io parlo delle correzioni fatte dagli antichi medesimi, provando che la lezione emendata si sovrapponeva talvolta alla erronea senza radere le lettere sottoposte: onde si convien dedurre, che le linee errate si accecassarono col mastice. Ed una buona conferma ora ne trovo nel museo di Bologna nella voce *MIL* alla seconda linea di questa epigrafe.

M· CLÓDIVS ·
M̄L· SABINVS ·
VI· VIR · CLAVDIAL
SIBI · ET ·
COE'RAÑE'
TYCHE · LIB

Q· Q· V· P· XXII

Certamente qui lo scarpellino aveva scolpito *MIL*·, poscia avvertito dello sbaglio lo corregge *M· L*·, occultando la lettera *I* e scolpendo nel mezzo il punto. Ora, essendo amendue le scritture scoperte, se non si fosse avvertiti a riconoscere l'antica emendazione si darebbe in istrane conghietture per ispiegare ai tempi dell'Impero un *M. Clodio* senza cognome e che si dà l'appellazione di soldato sabino.

9. In fine debbo scusarmi coi miei lettori, se ad onta di tutte le cure che vi ho poste, non pertanto occorrono degli errori tipografici, siccome alla pag. 7 in nota lin. 7, ove deve leggersi *Roma* e non *Romae*, ed alla pag. 13, ove alla linea 2, cominciando da basso, il punto deve essere collocato sull'*I* di *TVRREIS*, e se ne trova discosto. Alla pag. 21, lin. 17 leggi *PRIPVVS* non *PR'APVS*; pag. 22, lin. 6 leggi *NICOMEDES* non *NICOMEDES*; pag. 25 la lapida di Aelia Procula è ora inserita nel vol. III dell'Orelli n. 3704 ma senza i segni; pag. 28, lin. 19 *GESTAS* invece di *GFSTAS*; pag. 29, lin. 18 leggi Henzen, non Hensen; pag. 30, il *M* del *AR* nella lapida di Parigi lin. 3 si supponga fatto a puntini, come suole indicarsi una lettera cancellata. La leggenda poi è stata finora mal interpretata, intoppando tutti alla costruzione di essa. Laonde hanno proposto, e sono i più, che Tiberio Cesare è qui detto Giove Ottimo Massimo; la qual spiegazione mal si accorda col caso *CAESARE*, e però non può approvarsi. Altri poi ha creduto che sia qui posto l'ablativo *Tib. Cesare Aug.* a significare l'epoca. Spiegazione ancor essa riprovevole: perchè a questi tempi si dinotava l'epoca colle coppie dei Consoli, e quando si voleva fare colla data dell'Imperatore regnante non si sarebbe dovuto dir *Tib. Cesare Aug.*, ma, a modo di esempio, Anno II, X, XX ecc. *Tib. Caesaris Aug.* Pare adunque che la vera interpretazione sia:

TIB· CAESAREM
AVG· IOVI · OPTVM
M A X S V M O
NAVTAE·PARISIACI·
PVBLICE · POSIERV
NT

I barcaioli negozianti di Parigi dedicarono a Giove Ottimo Massimo a pubblica spesa la statua di Tiberio Cesare Augusto. Del qual costume di dedicazioni si è dal dotto Letronne abbastanza scritto, *Récue Archéol.* II, p. 440 sqq., ed una nuova conferma ce ne vien ora da Palestrina; la qual lapida gioverà qui riferire siccome la più rimarchevole fra le altre. Il ch. sig. Henzen non ha ommesso di notarlo alla pag. 83 dei Mon. Annali e Bull. 1833, Gotha, ove l'ha inserita:

L · SARIOLENVS
NAEVIVS FASTVS
C O N S V L A R I S
VT TRIVIAM IN IVNONARIO
VT IN PRONAO AEDIS
STATVAM ANTONINI AVGVST
APOLLINIS ISI TYCHES SPEI
ITA ET HANC MINERVAM
FORTVNAE PRIMIGENIAE
DONO DEDIT
CVM ARA



1. Difficoltà dell'argomento.

L'esame delle iscrizioni latine che portino dei segni creduti accenti od apici, dalla origine di tal costume fino al chiudersi del secolo quinto di nostra era, se poteva giudicarsi impossibile un mezzo secolo fa, non è a credersi che al giorno d'oggi sia di facile esecuzione. Per quanto discreto senso si voglia dare alle parole del programma — *Examiner toutes les inscriptions latines* — egli è però sempre vero che una gran parte d'esse conviene averne percorse e messe a profitto.

Ma come fare? se nè anche dopo il buon esempio datoci dal Marini e dal Giovenazzi non si è ancor troppo diffuso il concetto della importanza che hanno i segni che sogliono accompagnare le iscrizioni antiche? La maggior parte dei trascrittori¹ ancor oggi o non gli avverte sui marmi, ovvero non cura di copiarli²; egli è quindi necessario attenersi a quel numero ristrettissimo che trovasi nelle collezioni, ovvero abbandonare affatto l'idea di eseguire il tema.

¹ Se ne lamenta fin da' suoi tempi il Cittadini (*Della vera origine della lingua Italiana*, c. XI), e se ne duole il Burmanno (*Auth. lat.* pag. 689): *male hoc saepe neglexisse lapidum litteratorum editores*: tuttochè allegli falsamente in questo luogo il Muratori: *Merito queritur Muratorius in nota ad tom. II, pag. CXCI, 3*; perocchè ivi il Muratori osserva che la *diastole*, oggi detta comma, ossia virgola nelle scuole, è antica: *Ex his animadvertere licet antiquitatem commatum*; e non altro.

² Confessa ingenuamente di sè il dottissimo Noris (*Cen. Pis.* 11, 204): *Ipse etiam nullam eorumdem rationem habendam ducebam*. Ed hanno ragione i Maurini quando scrivono: *Si les accents paroissent rares aujourd'hui dans les anciennes inscriptions, c'est sans doute parce que souvent ils ont été omis par les copistes* (*N. T. de Diplom.* vol. III, pag. 479). Ma l'Orelli arrischia troppo, asserendo che *Frequentissimi sunt accentus in saxis* (*Inscr. lat. amp. coll.* n. 4686). Dei collettori più recenti di epigrafi che abbiano trascurati o non veduti gli apici qui nulla dico: ma nel seguito lo mostrerò col fatto.

Ma ancora in questa condizione non molto favorevole v'è da notare una seconda gravissima difficoltà di riuscire all'intento. Perocchè, se noi incontriamo le collezioni antiche sì rieboccanti di errori anche madornalissimi, come possiamo fidarci di esse supponendo che gli autori in notare gli apici, cosa così poco curata, non abbiano trascurato di segnarli tutti, ovvero che gli abbiano collocati al loro posto?

È quindi evidente che ad eseguire un tema di tal natura mancano in gran parte gli elementi.

Però io credo di bene indovinare il quesito dell'Accademia, quando mi persuado che in cosa sì ardua ella abbia voluto provocare l'ingegno e l'industria di coloro che siansi occupati finora in riscontrare sugli originali le copie conosciute per le collezioni ed in copiare dai medesimi una buona quantità di epigrafi inedite; e ciò a profitto dei moltissimi, che non potrebbero, o perchè non copiarono mai lapidi, ovvero perchè trascurarono di trascrivere questi segni.

Se è così, come io credo, dovrò contare fra le avventure della vita di un epigrafista che le lunghe fatiche di lui possono avere qualche effetto: dico effetto, perchè non intendo con ciò di prometter molto, ma solo di notare che a mettermi al cimento non è valuto poco il vedermi fornito in gran parte di dati sicuri.

2. *Primo quesito. Dottrina dei grammatici antichi intorno agli accenti,
e prima: della definizione.*

Mi proverò quindi dapprima di dare un'esatta notizia di ciò che leggesi nei Grammatici, e poscia dirò che cosa le lapidi ne insegnano. Prima d'ogni altro, bisogna conoscere le vario denominazioni dell'accento. Aulo Gellio ne insegna che: *Quas Graeci προσῳδιας dicunt, eas veteres docti tum notas vocum tum moderamenta, tum accentuunculas tum vocationes*¹ *appellabant.* (N. Att. L. XIII. C. VI). Quintiliano aggiugne due altre denominazioni: *Tenores quos quidem ab antiquis dictos tenores comperi, ut videlicet declinato a Graecis verbo, qui τόνος dicunt vel accentus quos Graeci προσῳδιας vocant.* (Inst. Orat. L. I. C. V. p. 38, ed. Capperonni.).

La medesima dottrina ci ripete Donato: *Tonos alii accentus, alii tenores nominant* (Ars Gram. L. I. segm. V. ed. Lindemann). E S. Isidoro: *Accentus graece prosodia, Latini autem et alia nomina habent, nam accentus et tonos et tenores di-*

¹ Gellio ci fa sapere al c. 25 di questo stesso libro, che P. Nigidio nel L. 24 *Commentariorum Grammaticorum* chiamò l'accento *voculatio*, e l'acuto segnalamente *or superior tonus, or summus tonus*.

cunt (Origin. L. I. C. XVII). È poi singolare Marziano Capella quando scrive: *Accentus partim fastigia vocamus, quod litterarum capitibus apponantur, partim cacumina, tonos vel sonos, graece ὑποψήζεις* (De Nupt. P. L. III, §. 273, ed. Kopp).

A darne la definizione prescelgo le parole di Prisciano che ne lasciò un trattato abbastanza compiuto: *Accentus est certa lex et regula ad elevandam et deprimentam syllabam uniuscuiusque particulae orationis.* (De accent. c. II, 2, ed. Krehl); onde Marziano Capella con ragione scrive: *Est accentus, ut quidam putaverunt, anima vocis 1 et seminarium musices, quod omnis modulatio ex fastigiis vocum gravitateque componitur, ideoque accentus quasi accantus dictus est* (De Nuptiis philolog. L. III, §. 268). Il celebre oratore Cornelio Frontone prima di lui in tal senso usurpò questa voce, studiosissimo, com'era, della proprietà dei vocaboli: *Citharoedi solent unam aliquam vocalem litteram de Stenore vel de Aedone multis et variis accentibus cantare* (De oratione, pag. 290 ed. Mai).

Inteso così l'accento, lo dividono tutti in acuto, grave e circonflesso: *Itic in tria discernitur*, dice Capella, *unaquaeque enim syllaba aut gravis est, aut acuta, aut circumflexa* (De Nupt. l. c. cf. Cicer. in Oratore c. 17, §. 57 inflexo, acuto, gravi e Priscian. de acc. II, *acutus, gravis, circumflexus*, e Donat. A. G. L. I, segm. V, e Massimo Vittor. IV, 17 e S. Isid. I, XVII, 2, 3).

L'amplicazione di senso, onde a' dieci segni grammatici si trova dato in comune il nome di *accentus*, non è se non dell'epoca tarda. Prisciano e S. Isidoro ne offrono l'esempio (Prisc. pag. 362, Isid. I, XVIII).

Parimente non v'ha differenza intorno alla forma di essi tre accenti: *Acutus, dice Capella, accentus notatur virgula a sinistra parte in dextram ascendente, gravis autem a sinistra ad dextram descendente, inflexi signum est sigma super ipsas litteras dextrum* 2. (Capell. III, 273). Donato definisce il circonflesso in maniera più comune: *Circumflexus nota de acuto et gravi facta ita* \wedge (II, V, 3); a cui consente Massimo Vittorino: *Circumflexus transversa V item notatur* \wedge (IV, 17) e S. Isidoro: *Περισπωμένης, id est circumflexus, linea de acuto et gravi facta, exprimitur ita* \wedge (I, XVIII). Non credo che altra cosa avesse in mente Quintiliano quando alla voce segnata di accento circonflesso dà il nome di *vox flexa* ed usurpa il verbo *flectere*.

1 In un trattatino di *Caesuris versuum*, che il Gaisford crede un *excerpium* del libro di Mallo Teodoro sopra il medesimo argomento, leggesi: *Accentus est anima verborum sive vox syllabae, quae in sermone plus sonat de ceteris syllabis* (Script. lat. rei metricae, Oxonii, 1837, ed. Gaisford, pag. 577).

2 Questo segno nella edizione del Kopp 1811, è -; ma il Vossio ha osservato che: *Hanc si intellexisset Capella, latinae non graecicae litterae nomen imposuisset* (De A. Grammat. II, 7, ed. Furtisch).

Riguardo all'uso di questi accenti sui marmi o nelle scritture, io non conosco veruna testimonianza di antico scrittore, che possa dimostrarsi anteriore a Quintiliano. I Maurini hanno scritto: « On est assuré par quelques marbres et par les plus anciens « grammairiens (Suet. de ill. Gramm. c. 20), que les accents étaient en usage dans l'écriture dès le temps d'Auguste et dans l'âge d'or de la latinité ». (N. I. de Diplom. vol. III, 479); Ma Suetonio citato da loro non lo dice: egli parla solo di *distinguere* e di *adnotare* i codici, i quali due vocaboli non significano per nulla appor gli accenti: (*M. Valerius Probus*) *multa exemplaria contracta emendare ac distinguere et adnotare curavit, soli huic, nec ulli praeterea grammatices parti deditus* (Suet. de ill. Gramm. C. 24). Per quanto gli antichi Grammatici parlino degli accenti, non vi ha neppur uno di loro che citi le scritture del secol d'oro, nè lapidi. In P. Nigidio, ap. Gellio. N. A. C. 25, non è questione affatto di segnar accenti, ma della pronunzia; Quintiliano e dopo lui Massimo Vittorino e S. Isidoro parlano dell'apice, ossia della *linea longa*, che non è un accento. Questi due ultimi, o per meglio dire Vittorino (chè S. Isidoro lo trascrive da lui), è l'unico che allegli monumenti anteriori anche ad Augusto, ove egli trovava il *sicilicus* sulle consonanti impiegato per *apex*, ossia per la *linea longa*, ma nulla egli ricorda di verun accento: la questione non fu mai studiata da loro sui marmi; ma di ciò dovrò dire di poi; vengo ora alle leggi di segnare gli accenti che ci vengono tramandate dagli antichi.

In prima convengono tutti generalmente sopra l'indole della lingua latina, che rifiuta l'accento acuto e circonflesso sull'ultima sillaba. Quintiliano scrive in questo senso: *Est in omni voce utique acuta; sed nunquam plus una, nec ultima unquam, ideoque in dissyllabis prior* (L. I, V); e nel libro XII, C. X: *Ultima syllaba nec acuta unquam excitatur, nec flexa circumducitur*. Servio dichiara che l'uso di accentuare l'ultima coll'acuto è: *Contra usum latinum* (ad Aen. I, 32); {similmente Donato: *Acutus apud latinos penultimum et antepenultimum tenet, ultimum nunquam. Circumflexus autem non tenebit nisi penultimum locum* (I, 5). Massimo Vittorino copia da lui (IV, 17); e Marziano Capella (III, 276): *Nulla vox romana duarum aut plurium syllabarum acuto sono terminatur*. Questa legge di pronunzia comincia ad avere delle eccezioni, le quali aumentano coll' inoltrarsi del Impero verso la decadenza. Alcuni Grammatici ed alcuni letterati ai tempi di Quintiliano, che ne parla come di cosa recente, cominciavano già ad introdurre quest'uso, ma nella pronunzia: *Iam scio quosdam eruditos, nonnullos etiam Grammaticos sic docere, sic loqui, ut propter quaedam vocum discrimina verbum interim acuto sono finiant* (I, V, 1, 25). Questi per altro restringevansi quasi ai soli avverbii ed ai pronomi, del resto si attenevano all'antica legge. *Quod tamen in adverbiiis fere solis ac pronominiibus vindicant, in ceteris veterem legem sequuntur*. Indi arreca per esempio: *Quantum et quale comparantes acuto tenore concludunt, ut in illis: quae circum littora circum piscosos scopulos*. Ma noi non ne sappiamo più ol-

tre, se non che un sentore se ne ha in ciò che Festo scrive intorno all' avverbio *Quando* (s. v), che *Acuto accentu est temporis adverbium* ¹, donde si potrebbe inferire che la dottrina dei tempi di Quintiliano si manteneva ancora a quei di Festo. Il Grammatico Donato per altro al quarto secolo ne parla ancora con molto riserbo e non allega se non due soli esempi, nei quali *Causa discretionis*, dice egli, *accentuum legem conturbat*: questi sono *Pone* che a distinzione dell' imperativo prende l' acuto sull' ultima, ed *Ergo* che riceve il circonflesso ².

Noi troviamo una conferma in Servio, ma collo stesso riserbo in quanto a *Circum* ed *Ergo* nel secolo quinto. Scrive egli di *Circum*: *In fine accentum ponimus contra morem latinum* (ad Aen. I, 32) dappiù restringe quest' uso al solo caso di posposizione e ne allega per ragione che VM è breve: *Sed correptio hoc facit: nam praepositio postposita correpta est sine dubio* ³. Più tardi Prisciano dice generalmente che: *Adverbia si O terminantur, differentiae causa in ultimo servant accentum, ut falsò, si a et as in ultimo, ne putetur nomen esse, ut und, aliàs* (p. 382, 383), *si C in ultimo, ut istic, illic*. — Ma gli altri grammatici non andarono mai tanto avanti e non fanno che ripetere *Pone* ed *Ergo*, sul primo dei quali Massimo Vittorino (p. 273, L) pone l'acuto ed è approvato dal Vossio (A. G. 142, f): *Rectius Maximus Victorinus qui ponit acutum; nam eam syllabam et Maro* (Aen. II, 208, 723) *et omnis corripit poetarum manus*, sul secondo ammette il circonflesso. Capella e Cosenzio (Cap. III, p. 286 — Cos. p. 2028, Putsch) danno il circonflesso ad ambidue.

¹ Cf. Prisc. II, p. 382, 383.

² Vedi però ciò che nota il Vossio A. G. vol. II, pag. 142, ed. Lind. ed il Kopp nelle note a Capella pag. 286. Avvertasi per altro che Prisciano copia in questo luogo da Donato, e quindi si dovrà leggere anche in esso *Ergò* e non *Ergó*, sebbene il Krehl col favore dei codici voglia ritenere quest' ultimo. (ad Prisc. vol. II, 361).

³ Tutte le desinenze in VM erano considerate come brevi nell' antica poesia. v. Vossio A. G. II, 30. — Cf. Schneider, El. I, 1, pag. 155 segg. — Ramsorn Lat. Gr. § 221, II, 2, c. p. 1073 — citati in questo luogo dal Lindemann.

3. Ragioni dei dispareri e modo di spiegarli.

Dalle cose qui esposte scorgesi chiaro abbastanza che siccome intorno alla Ortografia grandi furono i dissidii nel tempo specialmente di transizione; così non minori se ne dovettero eccitare intorno alle leggi di accentuazione. Noi ne troviamo una prova anche in persona di Quintiliano, non accomodandosi egli alle novità che si andavano introducendo a' suoi dì. La ragione del dissenso originavasi dalla maniera diversa di etimologizzare e da un gusto più o meno delicato della Greca armonia. Sotto Nerone, per esempio, i dotti romani erano ancor fermi a ritrarre sulla penultima o sull' antepenultima gli accenti delle voci ch' erano ossitone presso i Greci: *Nobis iuvenibus doctissimi senes (Atrous) acuta prima dicere solebant, ut necessario secunda gravis esset, item Terei, Nerei que*. L'uso greco di poi prevalse e Quintiliano stesso non vi si oppone (1, V). Indi Donato scrive ai tempi di Costanzo come di un costume di già inveterato: *Sane graeca verba graecis accentibus proferimus* (1, segm. V), e Massimo Vittorino: *Graeca nomina, si iisdem litteris proferuntur, graecos accentus habebunt. Nam cum dicimus Thyas, Naïs, acutum habebit posterior accentum; et cum Themisto, Calypso, Theano, ultimam circumflecti videbimus; quod utrumque latinus sermo non patitur, nisi admodum raro* (1, p. 275, ed. Lind.). Una osservazione grammaticale sopra i vocativi dei nomi in IVS valse a stabilire ai tempi di Gellio che tali nomi si dovessero proferire coll'acuto sulla penultima, contro a ciò che si usava da P. Nigidio; onde Gellio scrive: *Si quis nunc Valerium appellans in casu vocandi secundum praeceptum Nigidii acuerit primam, non aberit quin rideatur* (N. A. XIII, 25). Perocchè si era notato che nell'antica lingua dicevasi non già *Valeri* ma *Valerie* alla maniera greca (cf. Priscian. VII, p. 303). Prisciano spinge ancora più oltre questa osservazione ed ordina che nei nomi in C od in AS come *Illic*, *Nostras*, anticamente *Illicce*, *Nostratis*, ritengasi il circonflesso sulla medesima sillaba finale: *Unde retinent accentum in ultimo quem habebant in penultimo* (De acc. p. 364). Per la ragione medesima pone il circonflesso sull'ultima di *Maeenàs*, *Larínàs*, *Arpínàs*.

Certamente Quintiliano confessa nel romano linguaggio una durezza, che non era nella lingua greca: *Accentus cum rigore quodam, tum similitudine ipsa minus suaves habemus, quia ultima syllaba, nec acuta unquam excitatur, nec flexa circumducitur, sed in gravem vel duas graves cadit semper: itaque tanto est sermo graecus latino iucundior*, etc. (L. XII, X); laonde non avrebbe dovuto fare mal viso a queste novità; ma in lui aveva più forza la tradizione che egli appella *vetus lex sermonis* e vi si attiene irremovibilmente: *Haec de accentibus tradita* (1, V).

Non ostante un tal costume romano generale, non può negarsi che la romana pronunzia, almeno in certi casi, tendesse apertamente ad accentuare l'ultima, siccome in-

genualmente confessa ed ammette lo stesso Quintiliano. E ciò quando avveniva che nel contesto del discorso due vocaboli si avvicinassero in modo da non sentirsene la distinzione: e quindi non avessero che un accento solo: *Nam cum dico, Circum littora, tamquam unum enuncio, dissimulata distinctione: itaque tamquam in una voce una est acuta; quod idem accidit in illo Troiae qui primus ab oris. . . Separata vero haec a praecepto nostro non recedant: aut si consuetudo vicerit, vetus lex sermonis abolebitur* (I, V ¹).

Secondando questa tendenza della consuetudine i Grammatici stabilirono che si accentasse l'ultima di un vocabolo unito alla enclitica: *Pronunciationis causa, contra usum latinum, syllabis ultimis quibus particulae adiunguntur, accentus tribuitur: ut Musaeque, illène, huiusce* (Servius ad Aen. I, 116): *Mutant accentus adiunctis vocibus, quae, ve, ne, ce, cum tamen complexiva coniunctio est quae, ve cum expletiva ut Latiumque augescere vultis, et, stimulare meum cor, apud Accium in Pelopidis. Nunquam migrabit sonus de primis syllabis in postremas praeter particulas coniunctas, quarum hoc proprium est, acueri partes postremas vocum quibus adiunguntur* (Capella, III, pag. 272).

Tutto ciò che non si conforma alle leggi di romana pronunzia è un barbarismo, dice Quintiliano. Le leggi, a dirlo in breve, sono queste: L'acuto non ha luogo se non nella penultima e nell'antepenultima: se la penultima è lunga rievverà un acuto od un circonflesso; se è breve, l'acuto si porrà sull'antepenultima: nei dissillabi la penultima avrà l'acuto o il circonflesso.

L'errore dunque sta; *Quum acuta et gravis alia pro alia ponitur, ut in hoc Cdimillus, si acuitur prima: aut gravis pro flexa, ut Cethegus, et hic prima acuta, nam sic media mutatur, aut flexa gravi, ut Apici* ¹, *circumducta sequente, quam ex duabus syllabis in unam cogentes et deinde flectentes, dupliciter peccant* (I, V, 23).

¹ Dalla pronunzia si sarà presto passato col procedere del tempo a considerare nella declinazione come una sola parola quei due vocaboli che l'accento faceva sentire all'orecchio come un solo. Di qua credo nato il SACRAVENSES: perocché Diomede approva il *sacravia* (c. de dictione, p. 431); ed il SYMMARVDI (Orelli, n. 2375), che necessariamente suppone il *summarudis*; ed il SARTATECTI di S. Remigio *op. Floroald. H. Eccl. Rom. L. I, C. 18*. Trova qui in tal modo il suo natural posto anche la tanto vessata *BONAM* (Oderici *syll. inser. 177*) ammessa dal Marini (*Inscr. Alb.* p. 180) e dal Morcelli, e prima di loro anche dal Winckelmann (*Mon. Ant. ined. Romae*, 1821, p. 10); negata di poi dal Lobeck (*Aglaoph.* p. 1012, 10): *Bonam Deam Bonam dici aequie ineptum ac si quis Liberum Patrem graece ἀγαθὸν πατέρα dicere audet*. Il monumento è di tal epoca alla quale sta benissimo una congiunzione di questa natura.

¹ Due errori condanna Quintiliano, l'uso omai inveterato di scrivere *Apici* con un *i* solo (*ex duabus syllabis in unam cogentes*) e di apporvi il circonflesso (*et deinde flectentes*). Tutte le edizioni leggono costantemente *apice*, ove io ho rimesso *Apici*, perchè quella voce non dà verun sen-

Queste leggi si vennero di poi più determinando, senza che soffrissero grave alterazione: Donato prima, e poi più specificatamente Massimo Vittorino ci danno regole più precise intorno all'acuto o circonflesso sulla penultima. Essi insegnano che se questa è lunga per natura, allora solo riceverà il circonflesso, quando l'ultima è breve; invece riceverà l'acuto, se è lunga l'ultima, come in *Athénæ: In dissyllabis si prior natura longa erit et posterior correpta, prior circumflectitur ut hōra*, Rōma; in *trissyllabis si penultima naturaliter producta fuerit ita ut ultima brevis sit, penultimam circumflectimus ut Cēthēgus, Romānus, etc.* (pag. 273, L). È in ultimo comune l'insegnamento che i monosillabi hanno l'acuto se la vocale è breve, il circonflesso se lunga (v. Prisc. pag. 363, vol. II, Krehl).

A tutti questi precetti Prisciano non fa altra giunta se non che: *Praepositio semper in fine accentum servat, ut Apūd, Antē: Interiectio nullam certam regulam retinet, tamen in fine vel in medio acuitur, ut Papae, Evax* (pag. 371); senza per altro lasciar di protestare che l'accento in fine è contro regola: *Quod est contra regulam latinam* (pag. 371). Noi vediamo quindi quanto in ciò fossero attenti anche alla fine del V ed al principio del VI secolo.

Non debbo qui preterire che nel resto dei nomi e dei verbi sui quali non portano i Grammatici veruna osservazione, è generale insegnamento che l'accento segue la quantità delle sillabe, della quale tuttavia è un segno, non la cagione, siccome ha ben osservato il Vossio (A. G. II, 18).

so. Il DESSAULT (nella ed. parig. 1821) ha ben veduto che qui si richiedeva un esempio, come *Camillus* e *Cēthēgus*, ma non si è tratto d'impaccio. La ragione si è perchè egli ha male inteso Quintiliano. Egli crede che: *Vox ea, quae pro Apice debet inveniri, ultimam brevem habere necesse est, ut cum productione simul flectatur, id quod non fit si ultima sit longa*. L'esempio *Apici* da me adottato è ancora il più conforme agli elementi che ci offrono i codici. L'uso poi di scrivere *APICI* in vece d'*APICI* qui condannato da Quintiliano, era stato ancor prima dissuaso da Varrone, che citasi da CARISIO (*Inst. Gramm.* I, pag. 43 Linden. 59 Putsch) il quale in più luoghi (cf. pag. 11 e 39) lo inculca, sebbene osservi che Virgilio scrisse per *l'unum: Invenimus tamen et per l'unum a Virgilio dictum: Ille urbem Patavi*: di che incontro ancora qualche esempio sui nummi delle romane famiglie, come: P. SERVILI · M · F · RVLLI, TI · MINVCI CF AVGYRINI, L. FVRI, C · N · F · BROGCHI, C · CONSIDI NONIANI, oltre ad alcuni altri provenienti dalle lapidi della seconda metà del secolo settimo di Roma.

4. Secondo quesito. Opinioni dei Filologi moderni intorno alla natura dei segni epigrafici detti accenti.

Postoci questo prospetto dottrinale degli antichi Grammatici davanti agli occhi, egli è tempo di procedere ad una seconda discussione enunziata così nel programma: — *Examiner toutes les inscriptions latines qui, jusqu'à la fin du V.^{ème} Siècle de notre ère, portent des signes d'accentuation; comparer le résultat de ces recherches épigraphiques avec les règles concernant l'accentuation de la langue latine, règles données par Quintilien, par Priscien et d'autres grammairiens* — ciò che io ho cercato di fare nella prima parte —: *consulter les travaux des philologues modernes sur le même sujet.* —

Il primo dovere di un erudito che si lancia in mezzo ad una questione sì complicata, è di guardar bene se v'è qualche vestigio di persona che v'abbia praticato prima di lui, del quale possa egli studiare le tracce. L'Accademia lo ha ben sentito e però domanda di conoscere le opinioni dei dotti moderni intorno al soggetto che al presente trattiamo.

In una serie continuata fino all'uscire del secolo decimottavo, d'uomini dotti dei quali riporto qui in nota ¹ a disteso i pareri, la quistione vedesi toccata sì, ma non in

¹ Il Lipsio, dopo mostrata tutta la difficoltà di crederli accenti, inclina in fine a riputarli Apici: *Haec inepta, stulta et a bardis; nisi id tamen voluerunt Apices eos esse, quis insignirent, ita suspicio, vocales longas (De recta pronunc. C. XIX).* Così il Fabretti: *Apices inquam nomine generico potius quam accentus quorum vicem et varietatem minime implent, eos vocandos monet Lipsius, et recte quidem (Inscr. Dom. pag. 167).* Nè il Maffei si mostra disposto a contraddire: *Videntur sculptores illi longas ea nota connotare voluisse syllabas, illas saltem quas non pateret omnibus longas esse (M. Ver. pag. 174).* Al Maffei si riporta l'Hagenbuch (*Ep. Ep. pag. 273*, ed appresso l'Orelli *Inscr. Lat. 2, pag. 301, §. 1*). Il Vossio aveva tenuto un linguaggio somigliante: *Nisi fortasse voluerunt syllabas longas notatas a brevibus discernere quod Lipsius censet (A. Gr. II, 8).* Così il Zaccaria (*Inst. Ant. Lapid. pag. 280*). *Parrebbe che gli scultori avesser con esse voluto denotarci le sillabe lunghe.* Il Noris fu singolare, ammettendo che *causa discretionis* si fossero impressi, e facendo notare che dopo maturo esame, *Profecto nulla alia causa huius accentus mihi occurrit (Cen. Pis. pag. 207).* Più ancora si allontanò dagli altri il Bandini: « Ha creduto il Fabretti, e prima di lui Celso Cittadini, che fossero poste le linee per dinotare le sillabe lunghe. Ma, a mio parere, non può essere il contrasegno delle sillabe lunghe, se non fosse che gli antichi Romani nel pronunziare quelle vocali in quelle tali parole *debéo, iudiciu, dedit*, le proferissero come lunghe (*Obel. di Ces. Aug. pag. 58*) »; e pag. 60: « Crederei che potessero essere sovrapposti questi apici per determinare alcuno dei tanti suoni che le vocali dovessero allora avere ». Finalmente il Winckelmann, nella lettera al Conte di Brühl, scrive così: « Presso i Romani, nei loro migliori tempi, era in uso una specie di accenti (Winckelm. op. Vol. VII, pag. 221, ed. Prato). » Colle quali parole nulla sembra che voglia definire sul valore di questi segni. Dopo il Marini e l' Morcelli non si è adottato un linguaggio diverso dai dotti, cosicchè convengono tutti

modo da volerla onninamente decisa. Stanno fra il sì e il no, più o meno inclinati chi ad un'opinione chi ad un'altra. Viene di poi un uomo di una erudizione immensa e di quel sano giudizio che è Gaetano Marini. Questo dotto sembra di aver voluto trattar la cosa di proposito, di avervi occupato assai tempo ed una meditazione conveniente al bisogno. Cominciando egli dal rivedere i marmi che erano stati trascritti senza questi segni, impiegar di poi alcune pagine dell'immortal suo lavoro sugli Arvali a registrarci tutte le correzioni di tal genere da farsi nel Grutero, nel Fabretti, nel Guasco, nel Margarini, nel Passionei ed in altri di minor conto (*Arv.* pag. 37 e 700 segg.). Ma dopo un tal preparativo quale sgomento non arreca egli, a chi voglia occuparsi di cavarne un frutto scientifico! Ecco le sue parole: « Convien confessare che in queste (iscrizioni) tali segni o non sono veri accenti, o se sono, ve gli hanno gli scultori impressi assai spesso con molta sbadataggine e quasi a capriccio, e poche volte certamente a tenor delle regole per le quali si sa che furono introdotti. Chi potea aspettarsene due sopra la medesima voce e talora dissillaba? Eppure tal cosa è frequente ed osservata già, ed io aggiungo di averne contati fino a quattro: non occorre adunque darsi pena di volerne spiegare la posizione per mezzo di regole fisse e certe, e di ridurre tutto a sistema » (*Arv.* pag. 709).

Col Marini tiene uno tra i più insigni della sua scuola, Clemente Cardinali: « Gli accenti, o si debbono chiamare così, ovvero apici o spiriti, furono oggetto di discussione per molti filologi: ma che cosa impariamo da quei segni nei marmi? Dissi altrove (*Gior. Encicl. di Napoli*, Maggio 1818) come io lo credo capriccio de' scarpellini: e se ciò fosse, sarebbe inutile il muoverne una qualunque conghietture (*Iscr. Ant. ined.* Roma 1823, pag. 8); e questa è pure l'opinione del Kellermann (*Specimen Epigr.* pag. 105 e segg.).

Questa decisione così netta e recisa del sommo Marini e sua scuola gitta, a dir vero, la diffidenza in ogni persona che misura bene le sue forze. Ma come fare? se è pur necessario scuotere questa soggezione e francare il proprio giudizio, provandoci l'espe-

in dare a queste linee il nome di *Accenti* e taluno ancora di *Apici*. Fra questi debbo annoverare il Ritter che pare si sia diffuso a stabilire questa seconda sentenza, siccome apprendo dal Lindemann, che nelle note al Vossio (*de A. G.* pag. 138), ne avverte: Ritter (*El. Gr. Lat.* I, pag. 77 segg.) *demonstrat veram esse Lipsii sententiam* ¹. Noi non sappiamo se il Kopp, quando scrisse: *De accentibus in universa praefer reliquos Grammaticos conferendus e recentioribus Franciscus Ritter* (*El. Gr. Lat.* Berol. 1831), *licet eius rationes probare in omnibus haudquaquam possimus*; intendesse questa o altra dimostrazione di lui.

¹ Avendo ora a mia disposizione il Ritter, posso confermare ciò che ne ha scritto Lindemann (RITTER *Elem. Gr. Lat.* I, *accentus latini doctrina* pag. 85): *Dubitari nequit tum aplice esse notas illas in quibusdam monumentis longis syllabis appostas, tum vero aplice hanc esse formam quam lapideis saeculis insculptam videmus.*

rienza che anche i grandi uomini sentono talvolta del frale di che è composta l'umana condizione. — Mi sia quindi permesso il dissentire questa volta modestamente dal sommo maestro, il quale, come credo poter dimostrarlo, non ha esaminata la cosa da tutti i suoi lati.

Procede egli dalle leggi fissate dai Grammatici, che poi non trova d'accordo coi monumenti: ed ha perciò ragione di esclamare che questi o non sono veri accenti, o, se sono, ve gli hanno impressi a capriccio. Deh! perchè non ha piuttosto egli provato di vedere, ciò che pur gli pareva possibile, se questi non fossero veri accenti?

Dimostrerò intanto più appresso che la vera e primitiva forma del segno impiegato dagli antichi pelle vocali lunghe è ora una virgola, ora un punto; e solo nei tempi più inoltrati prende la forma generale di una linea obliqua' e qualche volta ancora di una orizzontale cioè la verissima dell'apice, secondo Prisciano seguito da S. Isidoro (Priscian. T. II, p. 362, ed Krehl). In una inedita lapida di Atina impiegasi nello stesso tempo la figura della virgola e dell'apice su due vocaboli vicini:

L · SEPPI · L : L · PRINCIPIS
VIXIT · ANNOS · XXII
NOLI DOLERE MATER FACTV' MEŌ
HOC TEMPVS VOLVITHOCFVIT FATVS MEVS

5. Della origine dei segni epigrafici detti accenti.

I primi monumenti latini che rechino qualche segno sulle vocali sono, per quanto io so, le monete delle tre famiglie, la Furia, la Pomponia e la Postumia. L'asse della prima legge: L · FVRI | ROMA, il denaro L · FVRI CN · F | BROCCII · III · VIR. Se l'asse, che ci si assicura non uguagliare un'oncia di peso, non ci scosterebbe di per sé dal 665, epoca probabile della legge Papiria che stabilì l'asse semonciale; ciò non ostante saremmo richiamati al 680 dall'appellazione di III · VIR che sulla moneta si dà Furio Brocco. Ha notato il Cavedoni che tal aggiunto non precede il 680. Nel suo nuovo lavoro, il Cavedoni fissa questo denaro probabilmente al 682. (*Ripostigli*, pag. 208).

L'altro monetiere è Pomponio Musa che scrive costantemente sul suo denaro MŪSA; egli però non precede Furio; perocchè le monete di lui, che mancavano a Frascaro, tesoro riposto avanti al 686 (Borghesi, *Dec. Numism.* XV, oss. 1), trovaronsi in vece a Cadriano, ove scopriasi un altro tesoro nascosto circa il 700. Ora il Cavedoni stima che questo triumviro conì il suo denaro al 690 (*Ripostigli*, pag. 212). Questo medesimo segno trovo io impresso sulla medesima vocale in quelle lapidi che per la loro paleografia e per la severità del loro stile, e per tutti i caratteri di cronologia lapidaria,

debbono assegnarsi al cadere del settimo secolo di Roma od alla prima metà dell'ottavo. A S. Germano (l'antico *Casinum*) ho trascritto (Mommsen, *Inscr. Regni Neap. Lat.* n. 723):

T · C · FV̄TIVS · I
EF · CASINAT

e dal Museo dell'Aquila (Mommsen. *I. N. L.* 5960):

Q · CERVIVS · Q̄
PHILOMV̄SVS
VARIASIA · SEX · L CAESI*

Qui vi medesimo (Mommsen, *I. N. L.* n. 5949, ommesso il segno):

C · ALLIDIVS · V · F
QVIR
S V̄RA

Il Marini reca una lapide Albana a cui egli aggiugne tal segno. L'ho riveduta e ricopiata io nel Vaticano.

DIVO · IV̄LIO · IVSSV
POPVL · ROMANI
STATVTVM · EST · LEGE
RVFRENA

In Teramo (*Interamna Praetuttianorum*) mi trascrissi quest'altra (Mommsen. *I. N. L.* n. 6194):

C · RVFRIVS · T · F
CLA
V̄TIACA · P · F
VXSOR

Ed in Atessa, paese posto fra Lanciano (*Anxanum*) e S. Maria del Palazzo (*Iuvanum*) mi copiai questo bel monumento che pubblico 2 qui la prima volta:

1 La vera forma di questo segno nelle iscrizioni più vetuste è questo V̄, di poi viene in uso la V̄. Nulla di meno si è usato in questa edizione la unica figura V̄, perchè la prima riuscirebbe più grande delle lettere qui adoperate.

2 Ora leggesi edito dal sig. CARADA nel *Bull. dell'Institut.* 1851, pag. 27, ma privo degli accenti, e nel v. 5 manca SIBI.

C · VTIVS · C · F · LETO
OCCIDIT
HONESTAI · VITAI · VIXIT
PIVS · ET · SPLENDIDVS
VT · SIBI · QVISQVE · EXOPTET
SE · HONESTE · VIVERE
ARN · A · N · ↓XX

Al tempo medesimo comincia l'uso di sovrapporre alle vocali un punto. Il primo monumento è la moneta medesima di L. Furio Brocco sulla quale in alcuni esemplari da me veduti si sovrappone a FVRI un punto in luogo della virgola. Ed un punto ugualmente mi presenta un secondo monumento di epoca certa assegnato dal Cavedoni all'anno 710. Questo è la moneta del Postumio Albino figliuol di Bruto, che su di alcuni pezzi legge: ALBINV BRVTI · F, in altri ALBINVS · BRVTI · F. All'epoca medesima deve assegnarsi la bella iscrizione beneventana edita da molti e sino dai tempi di Ciriaco. Il Mommsen la trascrisse anch' egli recentemente e la diè fra le sue *Inscript. Neapol. Lat.* n. 1807, omissa il punto:

INFELIX · FATV
PRIOR · DEBV
MORI · MA

Il Borghesi, alla pagina 241, n. 30 vol. XII, degli *Annali dell'Istituto*, notò il punto sulla I della iscrizione M · ALFISI, stampata su di un tegolo. Ed io vi aggiunsi (*Bull. Napol.* a. I, pag. 43) una serie ben lunga osservata da me per la prima volta nella celebre tavola del Giove Libero di Furfone. (Momms. n. 6011). In questa peraltro veggonsi sovente mal collocati, nè lo scultore che ve li aggiungeva dopo finito il lavoro della leggenda, ebbe a notarli più avanti della linea undecima per ragioni a noi ignote. Pur vi sono e si capisce che correva un tal uso quando fu ordinata questa copia del vecchio monumento, probabilmente nella prima metà dell'ottavo secolo di Roma.

Nella iscrizione di Fiume edita dal Zaccaria (*Instit. Lapid.* II, c. XI, pag. 281, ed. Venezia), il punto vedesi sormontare tutti gli I non meno che nella lapida eporediese di C. Liccio Firmo data dal Gazzera (*Del ponderario e delle antiche lapidi Eporediesi*, Torino, 1852, pag. 20 e tav. I). Ma par certo che questi punti provengano dai moderni trascrittori.

Non così nella iscrizione di Montesarchio (*Caudium*) che appartiene ai primi anni di Augusto, nella quale notai il TVRREIS. La pietra è in due pezzi, e questi sono collocati in due siti diversi (Momms. *I. N.* 1833, omissa il punto).

L · SCRIBONIVS · L · F · LIB · PATER
 L · SCRIBONIVS · L · F · LIBO · F
 PATRONEI · TVRREIS · EX · D · D
 F · C

Inedita è questa di Pesco nel territorio antico della colonia Beneventana, notevole anche pel raddoppiamento della liquida L:

M · CAECILIVS · C · F · GAL · VIC
 HEIC · SEPVLLTVS EST

(i due LL di SEPVLLTVS in monogr.)

Finalmente a Tor delle Nocelle in una piccola tavoletta funeraria, l'uno e l'altro segno vedesi artificiosamente avvicendare. Il Torcia la trascrisse male, il Lupoli *Iter Venus* p. 124 ed il Mommsen, n. 1748, la riproducono. Niuno dei tanti segni sebbene chiari vedesi osservato nelle copie precedenti:

D M
 L STATI
 R E S T V T I
 L S T A T I V S
 R E S T V T V S
 F I L I O C A P

Appartiene questo titolo a tempi di decadenza, nè io l'ho prodotto qui se non per dimostrare l'impiego simultaneo dei due segni, e però la loro naturale equivalenza. Rivengo quindi al proposito.

I Non ometterò di notare che oltre a queste due sorte di segni una terza ne ho incontrato in un marmo Lucerino che mi rimane ancor unica avuto riguardo ai buoni tempi:

M · LVCCIVS · > · L
 PHILOCALVS
 MICROTOCISTES

(La stampa del Mommsen I. N. 990 non ben la rappresenta). Nei tempi seguenti non farebbe caso nè questa nè altra forma di apice.

6. Della natura dei punti e degli accenti epigrafici sovrapposti alle vocali.

Ben meditando su tali documenti presto ci accorgeremo che una special cagione diversa dalla legge dell'accentuazione non solo, ma ben anche dal bisogno di determinare il significato antico dei vocaboli ha dato origine a questa novella ortografia; per conseguenza, che questa curva lineuccia e questo punto impresso nella V non è un *accento* nè un *apice*. Intanto fo osservare che l'epoca nella quale si cominciò ad usurpare questo segno è un'epoca di transizione; e che FVRIVS si scrisse prima di questo tempo FOVRIVS per irrefragabile deposizione dei monumenti.

La medesima famiglia Furia sul denaro del 630 legge: M FOVRI · L · F PHI e sopra un altro nummo del 670 ancora scrive: P FOVRIVS CRASSIPES AED CVR. È notevole che in quest'anno medesimo 670 morì Accio, l'autore che aveva introdotto questa ortografia. Egli aveva insegnato a raddoppiare le vocali A, E, V, quando fossero lunghe, e se dobbiamo credere a Velio Longo, ancora la O. Allega Velio i manoscritti di lui veduti da sè, nei quali s'incontrava MOOREM, PASTOORES, MOORVS; e crederei arrischiare troppo negando recisamente a Velio Longo la possibilità di un fatto del quale egli si costituisce testimonia oculare. Altronde non ne mancano esempi siccome crede il Ritschl (*Mon. Epig. tria*, pag. 33): *OO scripturas exemplum plane nullum*: potendo riconoscersene uno nella voce COHORS che ha il diritto medesimo dei vocaboli AHALA, GAHA, STAHATVITO, di VEHEMENS, di PREIENDO, di MEHE (in luogo di *me*, Quintil. *Instit.* I, 3, 21), e di MIHI ad essere citata. Dirò piuttosto che forse il novello costume di raddoppiare, omessa l'aspirata, non passò mai dai manoscritti di Accio all'uso comune, al quale sembrano essersi adattati coloro tra i Romani che adottarono AA, EE, VV. Quanto all'OV ed EI, questo non comincia con Accio, avendosene esempi di età molto anteriore, ed appartenendo evidentemente al sistema della pronunzia, secondo il quale scrivevasi AI od AE per A od E (Del secondo dittongo parla Varr. *de L. L.* V, 97: *In Urbe ut in multis A addito*) OI od OE per O, \bar{O} ; EI talvolta per E, tal altra per I, di che non è questo il luogo opportuno a fare una piena discussione. Basti solo osservare che questa maniera di dittonghi si conservò in certe voci per tutto il tempo nel quale si scriveva secondo la nuova ortografia di Accio. I monumenti della età di Accio mancano finora di esempi di raddoppiamento non solo dell'Ò ma eziandio dell'Ī. Di quest'ultima mancano ancora testimonianze positive: giacchè in generale fu molto inesattamente attribuito dai Grammatici al solo Accio tutto il sistema del raddoppiare. Per lo che nulla ne possiamo affermare, fuori della probabilità di una conghiettura; essere questo uso rimasto senza imitatori, gli scritti dei quali siano pervenuti a noi.

Della possibilità, oltre all'asserzione generale che realmente non prova con efficacia, vengono garanti due contemporanei di Accio, Cicerone e Giulio Cesare. Di quest'ultimo notano i Grammatici che voleva si scrivesse POMPEIVS, e vuol dir che analogicamente avrebbe scritto così tutti i nomi di gente terminati in EIVS. A tal ortografia bisogna ridurre l'OPETREIIA di Benevento per concorde consenso di tutti i trascrittori che fanno autorità, siccome mostrerò nelle mie *Inscr. Beneventanae*, e la CANVLEIIA di una elegante urnetta trascritta dal P. Lupi (*Dissert.* II, pag. 488).

Inoltre Cicerone raddoppiava questa vocale nei nomi in AIA come MAIIA, AIIAX, nel primo per deposizione di Quintiliano (I, 4); nel secondo per autorità di Velio Longo (2219 *Putch.*), e se deve ritenersi contra l'opinione del Meyer (*ad Quint.* L. I), seguito dall'Osann (*Cicer. de Rep.* pag. 449), anche nel verbo AIIO. A questa maniera si conformano le lapidi che mi danno RAIIVS due volte (*Ms. inscriptiones Nic. Florentii in Bibl. Ducis Brabantiae*) e una iscrizione pompeiana dipinta, che legge MAIIVS, ed una graffita, che CAIIVS. In questa teoria per altro sembra essersi voluto rendere meglio il suono della I per due vocali; ma in S. Benedetto di Pescina ossia nel sito dell'antico *Marubium* io leggo ORIIONIS in lapida di assai buoni tempi, e che non posso affatto accomunare agli esempj raccolti e prodotti dal Ritschl (*Mon. Epigr. tria*, pag. 31), creduti da lui dubbj o recentissimi o barbari: *Eaque dubia vel recentis aetatis vel barbararum regionum vel negligentis factorum titulorum*. A buoni tempi parimente si riferisce la lamina Kircheriana LD INGENVIJS QVI AD SVBFRAGIA DESCENDVNT, ed il piombo missile pur Kircheriano ESVREIIS ET ME CELAS, ed il marmo eporediese di C. Acillio Gaviano FLAMINI DIVI · CAESAR (Gazzera, op. cit. pag. 15), e la pietra Atinate del Console L. Arrunzio (a. 731), XVVIR SACRIEIS, ed un frammento di titolo Beneventano inedito con SVIEIS; il quale vocabolo ritrovo ancora colla ortografia medesima in un iscrizione romana parimenti inedita trascritta da me recentemente presso uno scarpellino:

EPAPIHRODITVS
AE · CN · L · SJGE · ET
SQVE · SVIEIS · QVEIQVE
ATEIQVE · ERVNT
IA · EORYM · NATEI
ERVNT

Inoltre aggiungasi il bronzo di Malaga della epoca dei Flavj EIIVSDEM ed il sopraccitato di OPETREIIA ove si legge VXRRII ed il IVLIJ della iscrizione scolpita sull'obelisco vaticano; nei quali monumenti talvolta si scioglie la Ī in EI, ovvero una delle due I si allunga, senza che peraltro si ometta la I compagna.

Il secolo settimo di Roma declina e col secolo va cominciando a disusarsi la vecchia ortografia. Se adunque in quest' epoca precisamente e su quelle medesime voci che si erano scritte o con raddoppiamento di vocale o con dittongo, io veggio alla vocale semplice sovrapposto un segno, ragionevolmente debbo concludere che questo segno viene ora adottato in questo nuovo sistema e che la sua natura è non d'indicare precisamente la vocale lunga per natura, ma di supplire alla vocale ora soppressa. Se di una cosa già fatta o da farsi intendesse parlare Terenziano Scauro, io non so: certo è che le sue parole esprimono letteralmente quello che dopo un ragionamento sul fatto voglio concludere io. Scrive egli: *Accius geminatis vocalibus scribi natura longas syllabas voluit, cum aliqui adiecto vel sublato apice longitudinis et brevitatis nota posset ostendi.* (2235 Putsch.). Così Quintiliano: *Quae ut vocales iunguntur aut unam longam faciunt ut veteres scripserunt qui geminatione earum velut apice utebantur* (L. I, 4, 10. *Instit. Orat.*). Era quindi opinione dei tempi di Quintiliano e di Terenziano che le lunghe in vece di raddoppiarle si potevano significare con un segno pari all' *apice*. Avvertasi inoltre che l' *apice* siccome viene descritto non si può riconoscere nella virgola e molto meno nel punto dei nostri monumenti e che per gli antichi grammatici mancava ancora un vocabolo proprio a questa *nota*, vedendosi che si accomodano a dirla talora *apex*, siccome Quintiliano (I, 7, 10, 7, 14) Mario Vittorino, (pag. 2469, Putsch, pag. 27, Gaisf.) Terenziano Scauro, (pag. 2235. Putsch) e S. Isidoro (*Orig.* IV, 18); tal altra *accentus longus*, come Diomede (pag. 429, Putsch) e Massimo Vittorino (1943. Putsch I, pag. 276. Lindem.), ovvero *linea longa*, con Donato (1742. Putsch, I, pag. 8. Lindem. Ritter unisce a pag. 85 Donato con Diomede e Vittorino). Nelle quali denominazioni non si riconosce la vera natura nè la origine primitiva di questo segno, ma soltanto l'uso che se ne faceva di poi, pel quale i Grammatici poterono confonderlo facilmente colla indole e col valore dell' *Apex*, del quale S. Isidoro scrive: *Inter figuras literarum et apicem veteres dixerunt, apicem dictum propter quod longe sit a pedibus sed in cacumine literae apponitur; est enim linea iacens super literas aequaliter ducta.* (*Orig.* I, IV, 18).

7. Se la virgola sovrapposta alle vocali possa chiamarsi
accento od apice, o sicilico.

Qual nome daremo adunque noi ad un segno del quale la indole e la forma nativa non sembra essere stata mai esaminata nè ricordata dagli antichi scrittori? Io certamente non credo poterlo decidere e lascio volentieri a chi vuole denominar questo segno o accento o apice, tanto sol che non se ne confonda più nè la natura nè la destinazione; e proporrò solo a maniera di consiglio, che volendosene adottare un nuovo, non si perda di vista che almeno la virgola ritenendo la forma materiale del sicilico,

Del resto ciò che se ne è detto parmi abbastanza al bisogno : mi rimane ora di parlare dell'uso che si venne facendo di questa nuova teoria nel secolo di Augusto e nei seguenti e come ella si dilatasse.

9. Del parco uso di questo segno sulle lapidi.

Intorno all'uso io veggio sin dal principio costituirsi due scuole, austera l'una, più liberale l'altra: ma non si che trascorra a quello smodato lusso notato con tanto mal piglio dal Marini, ove si mostra sì inquieto di avere scontrato perfino a quattro accenti su di una parola (*Avv. pag. 709*). Ciò avvenne nell'epoca della decadenza. Di pari passo va lo stile lapidario, prima austero e castigatissimo, poi talvolta parco all'antica, tal altra ricco e copioso, quindi negletto o lussureggiante e finalmente barbaro.

L'opo è produrne alcuni esempj a conferma di tale pronunziato. Nel frammento di fasti consolari anteriore al 722, il segno si fa vedere sopra una sola vocale, nell'E di PĒDIVS, secondo l'apografo del de Winghe (*Ms. in bibl. ducis Brabantiae*).

Q. Vario Gemino fu legato di Augusto; a Castelvecchio Subrequo (*Superaequum*) in quattordici linee non ha che una sola voce segnata, secondo la mia trascrizione ¹.

Q · VARIO · Q · F
GEMINO
LEG · DĪVI · AVG · ñ ·
PRO · COS · PR · TR · PL
Q · QVAESĪT · IVDIC
PRAEF · FRŪM · DAND
X · VIR · STL · IVDIC
CVRATORI · AEDIVM · SACR
MONVMENTOR · QVE · PVBLIC
TVENDORVM
IS PRIMVS · OMNIVM · PAELIGN · SENATOR
FACTVS · EST · ET · EOS · HONORES · GESSIT
SVPERAEQVANI · PVBLICE
PATRONO

Un altro bel marmo inedito che mi son copiato a Trasacco legge:

TORINIA · L · L · NĒACVLA
SIBI · ET · PATRONO · D · S · P · FECIT

¹ Nomm. 5171, ma senza il siciliano.

Nella pompeiana del 740 leggesi soltanto VARI, in altra del 758 appartenente alla medesima città la sola voce IVSSV ha il suo segno, egualmente che una sua compagna che porta la data del 777 (Momms. 2257, 2264, 2266).

Al 757 i celebri cenotafi pisani citati anche dal Fabretti non hanno se non in pochissime voci impressi i segni: *Vix quater in priori tabula, bis toties in secunda leguntur in solis istis verbis* MANIBVS, MAGISTRATVS, BO'S, ATRI, LVCTV, CASV, COLONIA et IVSSV, dice il Fabretti, tuttochè il Noris non vi sappia dipoi vedere che solo MANIBVS, PECVNIA e COLONIA. A queste fa piccola aggiunta il Gori nelle voci PRIVATIS e MAGISTRATVS nominativo plurale (*Etrusc. II*, 10). I dieci frammenti della lapida che ornò una volta il frontone del *Tribunal* alla basilica di Pompei pubblicati recentemente da me ¹, mi danno solo la voce ORN. Questa, come ho dimostrato, appartiene al 762-764. Al 768 (epoca determinata in altro mio lavoro *Questioni Pompeiane*, pag. 52) una lapida pur Pompeiana legge solo due voci HOLCONIO e SACERDOTI segnate della virgola.

Nel museo Campana al Laterano si legge:

CVSTOS SEPVLCRĪ PENE DESTRICTO DEVS
PRĪAPVS EGO SVM MORTIS ET VITAE LOCVS

L'ho trascritto recentemente e vi ho aggiunto il segno trascurato finora da tutti.

È del 752, secondo il Visconti (*Op. varie I*, Milano 1827, pag. 55), quest'altra ancora essa trascritta da me nel Vaticano:

CORNELIA
GAETV̄LICI F
GAETV̄LICA

L'editore non curò notarvi i segni (op. cit. tav. V, K).

Nel Capitolino ho copiato quest'altra:

C · PONTI · C · F · SCÆ · RVFI
TR · MIL · Q · AED · PL
GALERIAE · L · F · VXORIS
ARBITRATV · CNISMI · L

Dal museo Campana al Laterano trascrivo la seguente:

¹ *Bull. Arch. Napol.* n. ser. vol. II, n. 1 segg. e 23.

C · CARRINATIS · C · L
FLACCI
O'LLAE DVAE

Il museo lateranense mi offre le due che seguono :

1.

T · COCCEIVS · NĪCOMEDES
ET
MŪTIA · EROTIS · FĪLIA

2.

A · GABINVS
NARCISSVS
FORTVNAE · PRIM
VO'TVM · SOLVIT L · M

Del 764 è quest' altra , nella quale occorre solo IŪLIVS : l'ho copiata nel Capitolino.

C · IŪLIVS AVG LIBERTI
LIBERTVS · EROS etc.

Dall' epoca or notata non s' allontana questa parimenti capitolina , che ne fa uso in due sole parole :

CELER · PRIMI · AVG · LIB · LIBERTVS
ET · GEMINIAE · SVNTVCHĒ · CON
INGI · ET · FLAVIO · CELERIONI · ET · HE
LENE CELERIANAE FILIS · POSTERIS
QVE · SVIS · FĒCIT

Pubblicò già il de Lama (*Iscriz. Veleiati* 1818 a pag. 102) una lapiduccia di assai buoni tempi. Copiolla esattamente, ma non intese il segno soprapposto all'O, giudicando questa lettera con tale appendice equivalente al Q.

ASICIAE
FRONTINE* (NT mon.)
O' AEGRLI^{us}
PLARIAN^{us}
VXORI

È invece l'iniziale d' *Aulus* detto ancor *Olus* in alcune lapidi (come appunto si disse *plaustrum* e *plostrum*) ed in qualcuna OHLVS, nato da OHOLVS (cf. COHORS e COHRS), come è in quella che io trascrissi e pubblicai nella storia d'Isernia a pag. 141 (Momm. *I. N. L.* n. 5081) e comincia OHL · COSENTIVS 1.

Questa scuola trova un imitatore fin verso la metà del terzo secolo dopo G. C. in Benevento. La lunga leggenda onoraria di Cecilio Novatilliano, che riporterò più appresso, in quindici linee è contenta di marcare la sola voce POETAE.

Il Marini negli *Arcali* diede a pag. 712 questa, che è nel Kircheriano ove l'ho io ricopiata.

LVCRIAE · IVCVNDÆ
P · LVCRIVS · P · L · THALAMVS
A CORNTHIS · FABER
LOC · ENPT · EST · A V M · ARGENT (NPT mon.)
SIBI · ET · SV · POS

Tranne A e FABER, il segno non si trova notato in verun altro luogo.

Così la bella iscrizione di Oronte, procuratore di Augusto, che sta ancor ivi, ove la vide il Giovenazzi, nota la voce PRO'C e non altro, secondo l'esattissimo apografo di questo grand' uomo (Marini *Arc.* pag. 711). Appartiene alla medesima epoca augustea la famosa cassa funeraria di P. Paquio Sceva e di Flavia Consa sua moglie. Questa in dieci lunghe linee non marca di sicilico se non EO' ed EA (Momm. *I. N. L.* 5244, ommesso il segno sopra EA).

Una gran folla d' iscrizioni che ricordano servi e liberti della famiglia imperiale di Augusto si contentano d' imprimere detto segno nelle sole preposizioni A : leggesi

Il Mommsen crede OHL tre sigle e le interpreta *Ossa. Hic. Lucius* ecc. Ma queste tre lettere sono strette fra loro, senza verun intervallo, senza veruna divisione grammaticale di punto; mentre l'iscrizione ci mostra ancora tutte le lettere bene spaziate e con a ciascuna parola il suo punto triangolare profondamente scolpito. Ciò posto non pare affatto probabile, che le supposte sigle siansi dallo scarpellino (e ciò nel bel cominciamento della epigrafe) sì strettamente volute congiungere in un sol vocabolo, senza averne bisogno alcuno.

quindi *Λ* IANO MEDIO (Momm. 6830) *Λ* TITVL (id. 6841), *Λ* CORINTHIS (id. ibid.), *Λ* LIBRIS · PONTIFICALIBVS (id. 6831), *Λ* BIBLIOTHECA · LATINA · APOLLINIS (id. ib.), *Λ* CVBICVLO TI · CAESARIS (id. 6837), *Λ* POTIONE (id. 6861). A Gagliano, piccolo villaggio presso Castelvechio Subequo trascrissi quest' altra lapida :

T · POMPVLLIVS · L · F · LAPPA
 II · VIR · QVINQ · TRIB · MIL · A · POPVLO
 PRAEF · FABR · EX · TESTAMENTO · ATRIVM
 AVCTIONARIVM · FIERI · ET · MERCVRIVM
 AVGVSTVM · SACRVM · PONI · IVSSIT
 ARBITRATV · EPAPHRAE · LIBERTI

Lasciamo star un altro buon numero di esempi per dar luogo a due ben singolari monumenti dettati in metro. Proviene il primo da una lapida che si leggeva già nel Grutero 864,4 (il Passionei cl. VI, n. 16 ne trascrive da un frammento le sole prime tre linee), ma che fu poi riveduta dal Marini, il quale vi notò gli accenti omissi, (*Arc.* pag. 713). Non pertanto in sei versi due sono le voci notate del segno :

C · CANINIVS · C · F
 ARN · LABEO PATER
 OMNES HEI MEI SVNT FILIVS ILLVM MANV
 ILLE ILLAM MERETO MISSIT ET VESTEM DEDIT
 QVOAD VIXSI VIXSERE OMNES VNA INTER MEOS
 EVNDEM MI AMOREM PRAESTAT PVERILEM SENEXS
 MONVMENTVM INDICIOST SAXSO SAEPTVM AC MARMORE
 CIRCVM STIPATVM MOERV MVLTEIS MILLIBVS.

Viene da ultimo il celebre papiro ercolanese, che ci ha conservato laceri avanzi di un poema intorno alla battaglia *ad Actium* colle sue conseguenze in Egitto. In esso ab-

I II MURAT. 482, 2, le mette in Roma; ma il MARINI, *Arv.* 548, correggeva questo sbaglio, mentre MORCELLI *de Stilo* CCXXXVIII la dichiarava Corana. Il Mommsen che non conobbe la correzione del Marini, sulla copia del Muratori e del Lupoli, *It. Ven.*, pag. 150, pronunzia: *De ipsa inscriptione nihil affirmo; hoc dico non esse Paelignam (J. N. L. Falsae aut suspectae, n. 834*)*. Recentemente però il sig. Henzen ne ha assicurato il Mommsen e per l'autorità delle schede vaticane del Giovenazzi, e pel testimonio del sig. Bruhn (*Inscr. Latin. Select. Orellianarum*, T. III, pag. 423, n. 3883); nulla di meno non si vede corretta la omissione degli accenti.

biamo noi un solo esempio nella voce ACIES di questo verso (Kreyssig, *Carminis Latini de B. Actiaco sive Alexandrino fragmenta*, Lipsiae, 1814, pag. 4 e pag. 14):

QVALIS AD INSTANTIS ACIE'S CVM TELA PAraNTVR

In una lapida edita dal Vermiglioli nelle *Iscrizioni Perugine latine*, pag. 713, metrica ancor essa, occorre solo SE'DES e DILE'CTAE 1.

Non anteriore al 796 (42 dell'era volgare) nè posteriore all'819 (pag. C. 65) è questo monumento di una liberta appartenente a Claudia Antonia, figliuola di Claudio Imperatore. È nel Kircheriano assai bene conservato. Fu dato dal Muratori pag. 187,3, e 893,6, due volte, poi dal Brunati (*Musei Kircher. Inscriptiones*, pag. 66, 130); ma non occorre avvertire che niuno vi marcò i segni:

DIS MANIBVS
CLAYDIAE
ANTONIAE
LIB · LACHNE
PHILIPPVS · RVSTIAN
PVBLICVS · AB
SACRARIO
DIVI · AVGVSTI
CONIVGI · CARISSIMAE
FÈCIT · ET · SIBI

Ai tempi di Adriano conservavasi ancora questa scuola severa, e ne viene garante questo bel cippo del Museo Campana al Laterano dedicato alla Diana, che vi prende il luogo della Giunone, cioè alla Diana di Elia Procula:

D		M
SACR		V M ·
DEAN	Qui è scolpita in bassorilievo la fanciulla in abito di Diana cacciatrice.	AE · ET
MEMO		R I A E
AEL		I A E
PRO		V L A E
P · AELIVS · ASCLEPIANVS ·		
AVG · LIB		
ET · VLPIA · PRISCILLA · FILIAE ·		
DVLCISSIMAE · FECERVNT ·		

1 Prima del Vermiglioli l'aveva data coi segni il Marini, *Arv.* 710.

Sotto Macrino e Gordiano Pio, anzi piuttosto all'età di questo secondo deve collocarsi il marmo onorario posto dai Beneventani all'oratore e poeta insigne M. Cecilio Novatilliano, che si dà l'appellazione di Preside della Mesia, in vece di quella di Legato. In una leggenda ben lunga di quindici linee, il solo vocabolo marcato è POËTAE (Momms. 1420, ma non vi notò questo segno):

M · CAECILIO
NOVATILLIAN
C · V · ORATORI · ET · PO
ETAE · INLVSTRI · AL
LECTO · INTER · CON
SVLARES · PRAESIDI
PROV · MOES · SVP · etc.

10. Dell'uso men parco di questi segni.

A tal serie di esempj succedano ora quelli che appartengono ad un'altra scuola meno austera; e sia il primo un ben raro monumento del 744, non già com'è pubblicato dal Bandini in un'opera speciale, riprodotto poi dal Zoega *De orig. et usu Obelisc.* pag. 51, dal Morcelli, *de stilo*, I, pag. 38, e dall'Orelli n. 36, ma secondo la mia lezione, per la quale restano tolti gli accenti all'O di AEGYPTO e di ROMANI:

IMP · CAESAR · DIVI · F
AVGVSTVS
PONTIFEX · MAXIMVS
IMP · XII · COS · XI · TRIB · POT · XIV
AEGVPTO · IN · POTESTATEM
POPVL · ROMANI · REDACTA
SOLI DONVM DEDIT

Dopo del quale debbo collocar gl'insigni frammenti di funebre elogio, che leggonsi presso il Fabretti, al quale il Marini fa una buona giunta di segni omessi dal primo trascrittore (*Ins. Alb.* pag. 136), aggiugnere di poi l'altro elogio di Murdia, che fu prodotto dal Fea nelle note alla storia dell'arte del Winckelmann III, pag. 202 (dal Marini i la riproduce ma non esattamente l'Orelli n. 4859). Occorrono nei primi frammenti.

Il Marini vi ha fatto una breve giunta (*Lacriz. Alb.* pag. 136); l'ultima emendazione mi è stata comunicata dal Cav. de Rossi. È notevole PASSA due volte scritto col segno sull'ultima, tuttochè nominativo. Vedi però ciò che siamo per dire più appresso.

PATRIAE, A, INANITER, DEBEO.... E'RVAM, PASSA SI'S, CONIVNCTO
SALVTARITER TVA abl. PEDES, RAPSATA, LIVORIB REPLETA, RES,
EDICTI, MEORVM, NOTESCERENT, HAC EFFICACIVS, CUSTODIA abl. SPI-
RITVS gen. PATIETIA, ORATIONI, MERITORVM, PRAEFERAM PACATO,
FORTVNA, PROCE'DERE, DEFVIT, AMAS VIRTVTIBVS, DIFIDENS, FE'CVN-
DITATI, FE'MINIS, ORBITATE MEA, LIBEROS dePONEREM, E'LOCVTA,
CONCORDIA NOSTRA abl. TV, FVTVROS LIBEROS... TVS TVOS ADfIRMA-
RES fufVRVM FATO, LE'X, VITA abl. CVpidITAS, NECESSITAS, VERO,
dIFFIDENTIA PARTVS gen. PARARE'S... LATO, FILIA abl. FATO, SENSVS
MEOS, CONSECRAT FRVCTVS NON DE'RVNT FAMA TVA FIRMA, ACTIS,
STATVS gen. AMISI, PROPVGnatRICEM, NATVRALIS, VIRE'S, CONSTO,
CASVS MEOS LVCTVM ORATIONIS, MANES

Similmente quello di Murdia ¹ nota del segno quasi quaranta vocaboli

QVO HEREDE'S IVS ADHIBITA FACTA CERTAS ALIQVA CONTVMELIA
VSSV HOC A OBSEQVIO CONSENSV VIROS LIBEROS VERITATE FE'MINA-
RVN PROPRIA CUSTODIA VARIETATE'S DONA FAMA ARDVOM COLEND
EO MATER MODESTIA PROBITATE PVDICITIA OBSEQVIO LANIFICIO DILI-
GENTIA FIDE' PA'R VLLI SAPIENTIAE AVT

La lapida ha tuttavia bisogno di essere riveduta e corretta sull' originale. IVS, che in
antico si scrisse IOVS, come IOVSIT, ed VSSV per VSV, che derivasi de OITI, OITIER,
come OTILE. La Capuana (Momms. 3629), nei pochi frammenti che ne rimangono,
ben dimostra non esser lontana da questi tempi. In essa son impressi i segni nelle voci :
IV'DICIA...CEQVE, PLVRIMIS, PVBLICE' due volte, OFFICIO'RVN, DE'FICIE'NS,
RE'S, PVBLICA' abl. PLACERE', CONSCRIPTIS 2, DO'NISQVE (Momms. 3629).
Pongo allato a questi monumenti l'elogio di Romolo scoperto già in Pompei, ed ora nel
museo Borbonico come la precedente. Ivi si leggono queste voci segnate : RO'MVLVS,
MARTIS, RO'NAM, ANNO'S, DVODEQVADRAGINTA 3 (Momms. 2189). È dei tempi
di Augusto la seguente (Momms. 6865) :

1 MARINI, *Iscr. Alb.*, 136 ; indi l'ORELLI II, pag. 355. Il Fea nelle note al t. VII del Winckel-
mann, pag. 26, n. 44, la riproduce come inedita ; il Ritter la ricava dal Marini.

2 La proposizione CON quando precede la lettera S è riputata lunga (A. Gell. II, 17, IV, 17).

3 L' ultima in *Quadráginta*, come in *Triginta*, in *Sexaginta*, si riputò lunga. (*Serv. ad Aen.*
II, 651, cf. Vossio de A. Gr. II, 204. Lindem.) a questi tempi.

COSMVS · AEDITVVS · MATRIS · D
ANTIOCHO · SACERDOTE · ANNIS · XII · EIVSD
AB · IMP · AVGUSTO · GRATIS · MANVMISSVS / OL
SVpra · SVNT · II · S · N · I · DONATIO'NIS · CAUSA · MANCIP

Insigne poi è questa tessera, sola in tal genere a portare segni. La pubblicò il Fabretti (*I. D. cl. 1*, n. 190), ma i segni si debbono al Marini (*Arv. pag. 70*), che ve li aggiunse: appartiene all'anno 731.

FADE'NI
P · K · IVN
L · LENT · M · MES · CoS

Appartiene a M. Plauzio Silvano questa bella iscrizione, console nel 732. L'ho trascritta di recente e vi ho aggiunto quei segni non marcati dal Nibby (*Viaggio I*, 113), e per conseguenza nè dall'Orelli che da lui la prende n. 622:

M · PLAVTIVS · M · F · A · N
SILVANVS · COS · VIR · EPVLON
HVIC SENATVS TRIVMPHALIA
ORNAMENTA DECREVIT
OB RES IN ILYRICO
BENE GESTAS
SATRIA CN · F
VRGVLANIA
VXOR
A · PLAVTIVS M · F ·
VRGVLANVS
VIXIT · ANN · IX

11. Della incostanza nell' uso dei segni e degli sbagli nel collocarli.

Per le quali osservazioni assai bene si apprende che anche nei primi tempi d' introduzione di questa novella ortografia fu chi intese di servirsene a suo piacimento, senza attenersi a regola, non così però che ne abusasse o col numero indiscreto o colla perversa applicazione.

Non potrebbe quindi passarsi per buona la nota del Morcelli: *Non est inficiandum apices istiusmodi nullo vocalium longarum aut brevium discrimine saepe appositos temere et sine causa* (*de Stilo*, I, 11, part. 3 o 9). Più ragionevole pare il Maffei quando scrive: *Quandoque cur in eodem titulo quibusdam litteris appingantur, quibusdam minime, intelligere non est* (*Mus. Veron.* pag. 171). Dico per altro che dopo la dimostrazione della origine di questo segno, non si potrebbero moltiplicare i casi di uso erroneo; perocchè, tranne un piccolissimo numero di eccezioni, generalmente li veggiamo adoperati precisamente ove per avventura gli antichi avranno notato in altro modo la vocale lunga. Ma quanto alla incostanza in metterli o tralasciarsi, la colpa dee essere stata degli scarpellini piuttosto che degli autori delle epigrafi.

A darne un esempio prendo le due lapidi ercolanesi dedicate l'una al Divo Giulio e l'altra al Divo Augusto (Momm. 2391-92); poniamocene davanti:

DIVO IVLIO	DIVO AVGVSTO
AVGVSTALE'S	AVGVSTALES


Io qui non entro a discutere, perchè siasi voluto imprimere il segno sull'O, e lasciarne privo l'I; essendosi scritto prima DEIVO come si legge su di una Isernina dedicata per lo appunto a Giulio (*St. d' Isernia*, pag. 70): GENIO · DEIVI · IVLI etc. e nell' ara posta sotto al palatino, da me ora trascritta (Orelli 2133, ed ivi Hensen III, p. 178)

SEI · DEO · SEI · DEIVAE · SAC
C · SEXTIVS · C · F · CALVINVS · PR
DE · SENATI · SENTENTIA
RESTITVIT


e altrove: ma non può affatto scusarsi che l'O di AVGVSTO ne manchi. Non sarei per altro tentato di darne la colpa a colui che consegnò le due iscrizioni allo scarpellino. Lo stesso dicasi della perversa collocazione. Strana cosa al certo sarebbe che sopra un monumento elevato a Germanico si scrivesse il segno e ben due volte sulla seconda sillaba della voce *Caesari*, *Caesaris*: pure leggesi presso il Marini (*Art.* pag. 710):

GERMANICO
CAESARI
T · CAESARIS
AVG · F
DECVRIONVM
decreto

A me non fa meraviglia che qualche errore s'incontri sui marmi in questo genere ¹, essendo apertissimo che assai più numerosi sbagli si vengono osservando nelle leggende (cosa tanto più rilevante) ai tempi medesimi dell' aurea età. Aggiungasi qui una osservazione che non veggo fatta finora da altri. Gli antichi dovevano al certo avere dei mezzi di correggere uno sbaglio occorso nella pietra, senza che fossero sempre obbligati di radere la lettera e di soprascrivervi un'altra: questo era al certo, come usa anche oggi, e qualche sebben raro esempio antico pervenuto fino a noi ce lo insegna, di accecare col mastice il taglio aperto. Or, possiamo noi sempre dire che non furon corretti gli errori a tempi antichi; specialmente usandosi allora di tingere a color rosso le lettere; col qual mezzo era assai agevole di sostituire la vera leggenda alla erronea? Arrecheronne qui due esempj per l' uno e l' altro uso. Il primo è sulla insigne lapida dei *Nautae Parisiaci*. L'hanno fatta incidere gli autori del *Nouveau Traité de Diplomatique* (II, tav. V), non senza rimarcare: *Cette fameuse inscription du premier et du plus considérable des bas reliefs Gaulois trouvés à Notre Dame de Paris en 1711, a donné beaucoup d'exercice aux plus savans antiquaires de ce siècle* (pag. 372). Tutte le copie che se ne son tratte differiscono tra di loro, nè quella che ci si dà dai lodati autori merita il nome di esattissima. Ecco la mia trascrizione:

TIB · CAESARE
AVG · IOVI · OPTV^M
MAXSVMO · 
NAVTAE · PARISIACI ·
PVBlice · POSIERV
NT·

¹ Tra questi io conto PASSA' nominativo ripetuto due volte sull' epitafio riferito più avanti, IVVENIS nel titolo del Museo Modanese edito dal Cavedoni tra i suoi marmi a pag. 257:

D  M
Q · SOSI ^ GEOR*e*I
IVVENIS · OPTIMI
PIENTISS ^ PARENTES
VIXIT · ANN · XL ^ FECER
IN SICILIA · SYRACVSIS

VENERI^VS (Momm. 2335) e NOVELLI^VS (id. 2370) in Pompei, FILI^VS presso il Marini (Arv. pag. 712), TERTI^VS nella collezione del Mommsen, 6482.

Dal quale apografo risulta ben chiaro che la seconda M di *Optumo* fu rasa dagli antichi, i quali scrissero l' O più piccolo di sotto perchè mancava lo spazio accanto alla M della linea superiore, tuttochè l'avessero scolpita in proporzioni più piccole, che le altre lettere: non è dunque vero che si legga ivi OPTVMMO come quasi tutti finora trascrissero.

L'ara collocata nel recinto del tempio Pompeiano che dicono di Venere, ma ch' io ho dimostrato essere di Mercurio e di Maia, porta due iscrizioni o piuttosto una sola ripetuta su due facce. Nella prima leggesi il secondo nome scritto così:

L · SEXTILIVS · L · F

ma nella parte opposta, si vede invece scritto

L · SEXTILIVS · SEPT · F

qui la L scolpita sul prenome SEP mostra chiaro che vi fu fatta una correzione: lo che posto, come le lettere SEP non sono rase in verun modo, egli è necessario concludere che vi furono ricoperte dal mastice. Dal mastice egualmente credo corretto lo sbaglio sulla tanto rinomata iscrizione di Duilio che a Roma copiai, ove sta scritto NAVEBOS; gli altri danno NAVEBOS coll' Orelli N. 349, col Grotefend (*Lat. Gramm.* 2, pag. 292), col Ciacconio (*Col. Rostr. in Thes. Graev.* IV, 1811); il Ritschl poi no, che la riporta esattamente. Non posso qui omettere una necessaria avvertenza, che il numero sebben ristretto degli sbagli in materia di segni vien soventi accresciuto dai trascrittori e dagli impressori dei libri; che inoltre ho osservato talvolta a torto imputarsi l'antico per mala interpretazione del senso. Siane documento la bella epigrafe di Telefo edita del Maffei, uno di coloro che mena alti lamenti intorno alla collocazione dei così detti accenti: *Nam praepostere adpositi deprehenduntur non infrequenter*. Io certo vorrei togliere da questo numero l'epigramma di che è parola: eccone la edizione del Maffei medesimo (*M. V.* pag. 171).

TELEPHVS HAC SE'DE IVCVNDÀ POTHVSQVE QUIESCET
DEBITA CVM FATIS VENERIT HORA TRIBVS
HIC LOCVS HEREDI NE CESSERIT INVOLATI
SINT CINERE'S TVM QVO'S CA'NA FAVILLA TEGET
TELEPHVS IIIII VIR · SIBI · ET · SVIS

Il dotto editore si mostra assai mal contento del primo esametro ove scopre due errori di prosodia in *sede iucunda*, errori che il poeta, dic' egli, avrebbe potuto facilmente

evitare se avesse scritto *Telephus hac iucunda sede Pothusque quiescent*. Non v'era intanto veruna ragione di dar questa dispiacevole lezione all'antico verseggiatore. Perocchè *iucunda* ivi è nominativo, e non deve affatto leggersi *sede iucunda* (senso per altro inconveniente in proposito di un sepolcro), ma TELEPHVS, IVCYNDΛ et POTHVS hac sede quiescent, debita cum fatis venerit hora tribus. L' unica licenza che si è presa il poeta è di allungare la cesura pentemimera in *sede*. Il Maffei toglierebbe colla sua transposizione anche la cesura eptemimera all' esametro contra ogni legge. Da questa vera interpretazione segue che nel pentametro non si parla affatto delle *tria fata*, come crede il Maffei, che si ha tratto dietro ancora l'Orelli (n. 1777) dal quale vien collocata perciò nel capitolo degli *Dii Immortales*, e richiamato Procopio de B. Goth. 1, 23 τὰ τρία φῆτα, οὕτω γὰρ Πρωκίσι τὰς μοίρας νενομίχασσι καλεῖν. Dopo l'Orelli si è continuato ad invocare a proposito delle *tria fata* questo pentametro, che ne è divenuto famoso.

Una osservazione somigliante mi porterebbe a dare altro supplemento alla lapida pompeiana di Caesio Dafno Perocchè siccome qui l'aver veduto *iucunda* senza segno sull'ultima mi pose sulla via della vera intelligenza, così in quella il VEXATA mi mette forte sospetto non sia l'ablativo che tutti han veduto, ma invece un accusativo neutro plurale. La lapida dice :

D D
cAESIVS · DAPHIVS
augusTAL · NVCKERIAE · ET
stabis AEDEM · GENI · STABIAE
et araS · MARMORI¹ VV. VEXATA
aeDE RESTITVIT

I supplementi dati dal sig. Mommsen combinano in gran parte coi miei antichi preoccupati di già dall' Ab. Guarini: perocchè supplisce egli *Augustal* alla terza linea, *Stabis* alla quarta, *Dilapsis marmoribus* alla quinta. Così ancora il Mommsen, che riconosce un avanzo di V dopo MARMORI: ma io non posso accordarmi con lui neanche a supporre un errore del lapicida che avrebbe scolpito MARMORIVS ed inserito almeno un B più piccolo fra l' I e l' avanzo dell' V ora perduto colla frattura della pietra.²

Piuttosto io leggo MARMORIAS¹ e supplisco avanti *aras*, o cosa analoga².

¹ *Marmorius* è dei buoni tempi non meno di *Cerialis*, di *Aria*, di *Benivolus*, di *Philuminus*, ecc. Il supplemento da me proposto aveva non pertanto bisogno di una conferma, sulla natura del frammento che io volea fosse un A. Ne dimandai al Minervini, ed egli al 6 Maggio del 1856 mi rispose. « Venendo ora al principale oggetto di questa mia lettera vi dico che il residuo di lettera nella iscrizione di Cesio Dafno prestasi meglio ad un A che ad un V: è proprio la estremità superiore della lettera la quale non offre tale inclinazione da poter essere giudicato il principio di un V. » aeDE credo scritto in luogo di aeDI.

² È regola ben nota dei Grammatici che il neutro plurale aggettivo si accorda con due sostantivi singolari di cose inanimate, com' essi dicono (v. Liv. XXXVII, 32; Cicer. de Fin. V, 12).

Le iscrizioni noverate finora ci hanno fatto conoscere i due sistemi invalsi nei primi tempi: col procedere degli anni più copiose appaiono quelle epigrafi che abbondano di accenti, più scarse quelle che ne fanno uso parco.

Al 764 la plebe di Narbona dedica l'ara a Cesare Augusto sulla quale scolpita si legge tutta la formola della consecrazione. È vano cercare nel Millin i segni che pur vi sono. Così l'Orelli n. 2489, che la trascrisse dal Millin *Voyage*, T. IV, 4, pag. 375, ne manca affatto ed il sig. Artaud che l'ha fatto incidere nel 1820, *Discours sur les médailles d'Auguste et de Tibère au revers de l'autel de Lyon* pl. IX, ne ha marcati solo alcuni. Altrimenti la segna il Grutero, pag. 229. Ma nella Biblioteca di Bruxelles ho trovato una scheda che la dà copiata a' 3 di Gennaio del 1567 ¹. Fu il trascrittore diligente tanto da apporre i seguenti segni. Alla leggenda del primo lato v. 11 SĒ — 12 OBLIGĀVERVNT — 13 ĀRAM — 16 RECTORĒM — 16 Ā PLEBE — 19 — 33 NŪMINI — 20 DE' EĀ — 24 QVĀ — 25 AVSPICĀTVS — 28 EĀ — 16 — 35 ROMĀNI. A quella del lato secondo v. 11 ORNARE — 13 CAVSĀ.

Il municipio Augusto Veiente, nel 779, stende un decreto in favore di C. Giulio, Liberto del Divo Augusto (Fabretti I. R. 170, n. 324, Morcelli, *de stilo*, I, 1, VI). Io la ripeterò qui dietro secondo la mia trascrizione:

¹ Debbo contentarmi di questa copia, perocchè non mi è riuscito di averne una migliore.

CENTVMVIRI MVNICIPII AVGVSTI VEIENTIS
 ROMAE IN AEDEM VENERIS GENETRRCIS CVM CONVENIS
 SENT PLACVIT VNIVERSIS DVM DECRETVM CONSCRIBERETVR
 INTERIM EX AVCTORITATE OMNIVM PERMITTI
 C · IVLIO DIVI AVGVSTI L GELOTI QVI OMNI TEMPORE
 MVNICIP · VEIO'S NO'N SO'LYM CONSILIO ET GRATIA ADIVVERIT
 SED ETIAM IMPENSIS SVIS ET PER FILIVM SVVM CELEBRARI
 VOLVERIT HONOREM EI IVSTISSIMVM DECERNI VT
 AVGVSTALIVM NVMERO' HABEATVR AEQVE AC SI EO'
 HONORE' VSVS LICEATQVE EI OMNIBVS SPECTACVLIS
 MVNICIPIO NOSTRO BISELLIO PROPRIO INTER AVGVS
 TALES CONSIDERE CE'NISQVE OMNIBVS PVBLICIS
 INTER CENTVMVIRO'S INTERESSE' ITEMQVE PLACERE
 NE' QVOS AB EO' LIBERISQVE EIVS VECTIGAL MVNICIPI
 AVGVSTI VEIENTIS EXIGERETVR

ADFVERVNT

C SCAEVIVS CVRIATIVS	CN · OCTAVIVS SABINVS
L PERPERNA PRISCVS	T · SEMPRONIVS GRACCVS
M · FLAVIVS RVFVS · Q	P · ACVIVS · P · F · TRO
T · VETTIVS · RVFVS · Q	C · VEIANVS MAXIMVS
M · TARQVITIVS SATVRNIN	T · TARQVITIVS RVFVS
L · MAECILIVS SCRVPVS	C · IVLIVS MERVLA
L · FAVONIVS LVCANVS	

ACTVM

GAETVLICO ET CALVISIO SABINO COS

Al fratello di Caligola appartiene il monumento edito dal Muratori, e dal Guasco, ma a cui il Marini aggiunge i segni :

NERONI CAESARI
 GERMANICI · CAESARIS · F
 TI · CAESARIS · AVGVSTI · N
 DIVI · AVGVSTI · PRO · N
 FLAMINI · AVGVSTALI
 SODALI · AVGVSTALI
 SODALI · TITIO · FRATRI · ARVALI
 FETIALI · QVAESTORI
 EX · S · C

Altro bel marmo del 791 merita esser riportato a disteso (Marini, *Iscr. Alb.* pag. 13, 14, Fea, *Indicazione della Villa Albani*, pag. 73) :

M · AQVILÆ · IVLIANO (OS
P · NO'NIO · ASPRE'NATE
VII K IVNIAS
PRO' · SALVTE · ET · PACE · ET
VICTORIK · ET · GENIO
CAE'SARIS AVgusti
.

Altra lapida capitolina dei tempi di Claudio non ha in cinque linee che solo DYS
MANIBVS notate di segni :

DYS MANIBVS
TI · CLAVDIVS · BLAS
TVS · MEDICVS · H · C · EST (*hic conditus est*).
CLAVDIA NICE PATRONO ð · M
ET AE'LVCIVS MAXIMVS · S · P · S · F

Il nobile monumento dell'anno 799 edito, e dato inciso in rame dal ch. segr.
Comm. P. E. Visconti (*Diss. della Rom. Pont. Accad. di Arch. t. VIII, pag. 213*), è un
notabile esempio di parsimonia; perocchè in ben sei lunghe linee non incontro altra
voce che queste due: PORTV'N, CAVSSA:

TI · CLAVDIVS · DRVSI · F · CAESAR
AVG · GERMANICVS · PONTIF · MAX
TRIB · POTEST · VI · COS · DESIGN · IIII · IMP · XII · P · P
FOSSIS · DVCTIS · A · TIBERI · OPERIS · PORTV'
CAVSSA · EMISSISQVE · IN · MARE · VRBEM
INVNDATIONIS · PERICVLO · LIBERAVIT

I monumenti pubblici rarissime volte portano impressi questi segni. Appartiene
all'anno 801 (48 di Gesù Cristo) il bronzo lionese fatto incidere esattamente dal signo-
re Boissieu (*Inscr. de Lyon, 1846, pag. 136*). Tra i rari marmi che seguono l'orto-
grafia introdotta da Claudio è il Fabrettiano (*I. D. pag. 472, n. 22*) notato dell'anno
805 (Cardinali, *Inscr. Ant. Velit., Roma, 1823, pag. 9*):

TI · CLAVDIO · CAESARE
AVG · GERMANICO · V
SER · CORNE'LIO · ORFITO (OS
ISIDI · INVICTAI · ET · SERAPidi
M A'DIVS · SERFILIAI · AFIOLas
LIB · AMERIMVS
EX · AISV

A questo debbono far seguito i due qui sottoposti tolti dal museo capitolino :

DIS · MANIBVS · SAC
CALAMVS
TI · CLAVDII · CAESARIS
AVGVSTI · GERMANICI
PAMPHILIANVS
EX · D · D · D · S · D · D

A Poppea moglie di Nerone appartiene la lapida data dall' Orelli n. 733, e correttamente riprodotta ora dal sig. Henzen (Orelli, t. III, pag. 68)

POLYTIMVS
POPPAE'AE' · AV^g
DISPINSATOR sic FORTVNAE · V · S

Prima dell' 812, trascritta da me nel capitolino :

IVLIAE · AVGVSTAE
GERMANICI · CAISARIS · f
AGRIPPINAE

All' 800 di Roma (dopo C. 47) fu Console la seconda volta Tiberio Plauzio Silvano. Nel suo monumento funebre copiato da me al Ponte Lucano copiosi ricorrono i segni. L'Orelli, che pur cita il Morcelli *De Stilo* 2, pag. 89 e il Nibby, *Viaggio*, I, 116 lo produce al n. 750 senza apporvi neppur uno dei tanti apici che lo rendono importante al sommo. Eccone la mia copia :

1 Non conto fra gli sbagli il segno sul cognome CALAMVS perchè probabilmente deriverà da Calama città della Numidia (Aug. *de Civ. Dei* 22, 8 cf. Ptol. IV, 2) ovvero da Calamos città della Fenicia Plin. 5, 20, 17 cf. BOEKKING *Annot. ad Not. Orient.* pag. 356. Che se è così, avremo quindi guadagnato che la seconda sillaba di Calāmos, o Calāma è lunga. Dell'uso poi di derivare i nomi servili dal paese originario oltre alle cose raccolte già dal Cardinali nei *Diplomi* pag. 43 e dal Borghesi, *Nuovo diploma, Atti della Pont. Accad.* X, 191 ricordo il classico luogo di Varrone *de L. L.* VIII, 21 pag. 174 ed. Muller: *Tres cum emerunt Ephesi singulos servos, nonnunquam alius declinat nomen ab eo qui vendit Artemidorus atque Artemidorum sive Artemam appellat, alius a regione quod ibi emit, ab Ionia, Iona (al. Ionam, Ionem): alius quod Ephesi, Ephesium.*

2 Paragona l'altra lapida dedicata alla medesima, che è nell'Orelli, 5387.

TI · PLAVTIO · M · F·ANi
SILVANO¹ · AELIANO^o
PONTIF · SODAL · AVG
IIIIR · A · A · A · F · F · Q · TI · CAESARIS
LEGAT · LEG · V · IN GERMANIA
PR · VRB¹ · LEGAT · ET · COMITI · CLAVD
CAESARIS · IN BRITANNIA CONSVLI
PROCOS · ASIAE · LEGAT · PROPRAET · MOESIAE
IN QVA PLVRA QVAM CENTVM MILL
EX NVMERO TRANSDANVVIANOR
AD · PRAESTANDA · TRIBVTA · CVM · CONIVGIB
AC LIBERIS ET PRINCIPIBVS AVT RE¹GIBVS SVIS
TRANSDVXIT MOTVM ORIENTEM SARMATAR
COMPRESSIT QVAMVIS PARTE MAGNA EXERCITVS
AD EXPEDITIONEM IN ARMENIAM MISSET
IGNOTOS ANTE AVT INFENSOS P · R · REGES SIGNA
ROMANA ADORATVROS IN RIPAM QVAM TVEBATVR
PERDVXIT RE¹GIBVS BASTARNARVM ET
RHOXOLANORVM FILIOS DACORVM FRATRV
CAPTOS AVT HOSTIBVS E¹REPTOS REMISIT AB
ALIQVIS E¹ORVM OPSIDES ACCE¹PIT PER QVEM PACEM
PROVINCIAE ET CONFIRMAVIT ET PRO¹TVLIT
SCYTHARVM QVOQVE¹ RE¹GEM A CHERONENSI
QVAE EST VLTRA BORVSTHENEM OBSIDIO¹NE SYMMOTO
PRIMVS EX EA PROVINCIA MAGNO¹ TRITICI MODO
ANNO¹NAM P · R · ADLEVAVIT HVNC LE¹GATVM IN ^{sic}
IN HISPANIAM AD PRAE¹FFECTVR VRBIS REMISSVM
SENATVS IN PRAE¹FFECTVRA TRIUMPHALIBVS
ORNAMENTIS HONORAVIT AVCTORE IMP
CAESARE AVGVSTO VESPASIANO VERBIS EX
ORATIONE EIVSQ · I · SS
MOESIAE ITA PRAE¹FEVIT VT NON DEBVERIT IN
ME DIFFERRI HONOR TRIUMPHALIVM EIVS
ORNAMENTO¹RVN NISI QVOD LATIOR EI
CONTIGIT MORA TITVLVS PRAE¹FFECTO VRBIS
HVNC IN EADEM PRAE¹FFECTVRA VRBIS IMP · CAESAR
AVG VESPASIANVS ITERVM COS · FE¹CIT

Avanti di passare all' 813, richiamo l'epigramma del quale il Mommsen n. 6482 ha congiunto i due frammenti: è di buoni tempi e reca i segni sopra questi vocaboli: QVAE' MISERABERE, QVATINVS, HORAX abl. A DECIMO, TRAXI, TERTIVS 1.

ID TIBI VICTVRO PROROGET VLTERIVS.

Il marmo arvale edito dal Marini e dal Cancellieri, tav. XV, datato dell' 813 ci si mostra copioso di apici. Segnansi questi sulle voci: GERMANICI, IANVAR due volte, ARVALIVM, COLLEGIO, NONAS COLLEGI FRATRVM ARVALIVM VOTA NVN-CYPAVIT due volte, IMMOLATIS, CAPITOLIO, SUPERIORIS ed APONIVS.

Meno provisto è il marmo pompeiano datato dell'813 o in quel torno. Costa di undici linee, nè imprime altrove l'accento (Momm. 2226) che sopra GAVI PASTORIS.

Sotto l'impero dei Flavii, alla vittoria dell'Imperator Cesare Vespasiano Augusto pone una base la *Tribus sucusana corporis Iuliani*: in essa si legge: IVLIVS, IVLI (Momm. 6773). Vespasiano erede in Pompei un incaricato straordinario per la decisione di alcune liti fra la Comune e i particolari possessori di beni fondi, Suedio Clemente. Or un programma pompeiano dipinto a pennello che cerca alla magistratura Epidio Sabino interpone il parere di questo Suedio, scrivendo: EX SENTENTIA SVEDI CLEMENTIS SANCTI IUDICIS 2. Anche i graffiti danno esempj in questo genere. La lista di gladiatori che comincia MIVNS M MAES... (*Graffiti de Pompei* pag. 66) dà il siciliano a MIVNS. Questo scritto non è anteriore a Nerone perchè son nominati i gladiatori Neroniani, però l'ho collocato in questo luogo. Altro graffito pure appartenente ai giuochi veduto e pubblicato dall'Avellino (*Bull. Napol. a. I, pag. 125*) legge: IIIIC PVGNATIO. Ai tempi di Vespasiano si scolpi l'epigrafe onoraria ercolanese, che legge (Momm. 2400):

I ho citato *Tertiùs* più sopra tra gli esempj del segno erroneamente impresso. A supplemento del v. 14 di questa graziosa poesia *haesit Hauptius*, come ci dice il Mommsen; a me pare peraltro assai leggera cosa; e ripigliando da due versi in su, leggo così:

12. Ne grave sit quaeſo paucis cognoscere casus
13. Quos tulerim dubijs, et quam sit dira cupido
14. (Uterius nascentem aliquem procedere hora.

Uterius è nelle *Metamorfosi* di Ovidio, lib. II, v. 871:

*Inde abit ulterius, medique per aequora ponti
Feri praedam . . .*

e se ne trova qualche esempio anche sui marmi: p. e. nel C. I 6268

2 Vedi ciò che ne ho scritto nel nuovo *Bullettino Archeologico Napolitano* II. p. 51 seg.

FLAVIAE DOMITILLAE
IMP VESPASIANI CAESARIS AVG

* Riporto all' epoca medesima dei Flavii l' epigrafe di T. Flavio Evaristo nella quale incontro AE'DITVI, AE'DITVVS, DE' MONE'TA, SILANVM. (Marini, *I. Alb.* 10) e presso il Fabretti (*I. D.* pag. 168 n. 320) FLAVIAE, FLAVIA, IANVARIA FILIAE/ FE'CIT (id. pag. 167, n. 315) T. FLAVIO, T. FLAVIO VETTO'NI, INDVLGENTISSIMO VETTIANO, FLAVIA.

Nel *Bullettino Archeologico Napolitano*, I, p. 181, ho discorso di Elvidia Priscilla, figlia del celebre stoico Elvidio Prisco morto sotto Vespasiano, e moglie di M. Vettio Marcello procuratore prima di Nerone, per testimonianza di Plinio, poi di Vespasiano. Una lapida ci dà il Fabretti che appartiene alla figlia di una liberta di questa Elvidia I. D. p. 167, n. 32, con questa nota: *Hanc inscriptionem vulgaverat Gruterus 1120, 2 at non omnino exacte omissis praesertim apicibus illis, quibus syllabae longae signari solitae:*

D	♂	M
ILIADI	♂	HELVIDIAE
PRISILLAE	.	DELICIO
V · A · II · M · XI · D · XXIII	♂	
HELVIDIA	.	LAODICE
FILIAE	.	DVLCISSIMAE

Nell' 834 ultimo della vita di Tito fu incisa la tavola arvale che è nel Marini la XXIII. In essa io trovo: IVNVS, VESPASIANI, CO'S due volte, IVLIAE, CAPITO'LIO, SVPERIO'RIS, VACCAS due volte, CaTELLIO', CAESAR, VESPASIANVS, DOMITIANVS, QVO'S, NO'S, NO'Nas, EO'SQVE SALVO'S, EO', etc.

La lapida di Q. Cecilio Feroce non è anteriore al terzo Flavio, nominandosi sacerdote Flaviale, sacerdozio instituito appunto da Domiziano (*Stat. Sylv.* I, 239, cf. Mart. IX, ep. 104, e Suet. in *Domit.* 4): la tolgo dal Marini *I. Alb.* pag. 72. Q: CAECILIO FEROCI KAKATO'RI SACERDOTII TITIALIVM FLAVIALIVM STDIO'SO'E'LOQVENTIAE . . . FILIO'.

L. Valerio Pudente Nardo fiori ai tempi di Marziale v. Osann, *Jahrb.* del Jaln 1828, T. VIII, 68 segg. approvato dal Weichert, *Poet. Latinor. rel.* pag. 253 e dal Baehr, *H. Litt. Rom.* I, 512. Ecco il titolo del suo sepolcro copiato da me a Nola:

NARDV
POETA
PVDENS
HOC
TEGIVR
TVMVLO

Non posso qui omettere un monumento dell' 838 nel quale devonsi deplorare più sbagli. Il Maffei lo ha pubblicato il primo (*M. V.* pag. 82, 2); di poi il Morcelli che lo commenta (*de Stilo*, I, 1, 41). Stimo per altro che una novella revisione sia necessaria prima d' incolparne onninamente gli antichi, che nè anche nei tempi molto posteriori sbagliano sì all'ingrosso:

CLAVDIA ATTICA
ATTICI AVG LIB·A·RATIONIBVS¹
IN SACRARIO CERERIS ANTIATYNAE²
IMP CAESAR DOMITIANO³
AVG GERMANIC · XI · COS

È evidente che si sarebbe dovuto scrivere *A' Rationibus* ed *Imp*, poichè la preposizione *In* è breve davanti al *p*, e *Caesar* (questo secondo sbaglio è stato ripreso più sopra).

12. Pareri dei dotti intorno alla durata dei segni detti accenti;
veri termini di questa usanza.

Il Winckelmann nella lettera al Consigliere Bianconi, opp. T. VII, pag. 26, ed. Prato, tiene che queste note critiche non compariscono nelle iscrizioni posteriori al secolo di Augusto. Poi si restringe a dire che se ne trovavano fino a Nerone; così il Fea. Ecco le parole del Winckelmann: Lettera al Conte di Brühl, opp. T. VII, pag. 221: « Presso i Romani nei loro migliori tempi era in uso una specie di accenti e le iscrizioni da Augusto fino al Nerone, *Fabr. Inscr.* 168, n. 170, 235, si distinguono per mezzo di questi: e soltanto per questo motivo io reputo appartenere a quell'epoca l'iscrizione ultimamente ritrovata a Roma e priva d'indicazione d'anno CELER PRIMI, etc. v. sopra a pag. 22. Un erudito dunque (Basnage, *préf. à l'Histoire des Juifs*, pag.

¹ ARATIONB (Zaccaria, *Inst. Lapid.* pag. 268). ² ANTIATIME id. ³ DOMITIA³ id.

36) il quale sostiene che tutte le iscrizioni antiche sono senza accenti, non ne ha vedute molte. » Sembra che Basnage abbia tolto di peso dal dialogo del Lipsio *de recta pronunciazione*, c. XIX questo asserto, senza curarsi d'intendere che ivi propriamente sono esclusi gli accenti dalle lapidi ma non gli apici: *Lapis ego, si accentuincularum istarum usquam apex*

L'opinione generale diffusa dal Marini e seguita al presente dai dotti si è, che le iscrizioni notate di accenti, dicono essi, cominciano con Augusto e finiscono quasi onninamente sotto Traiano (Marini *Arv.* pag. 710): « Dai moltissimi monumenti rimasi con essi (accenti), conchiudo che se ne fece un uso grande sotto Augusto, e dopo, fino a Traiano, e poco più, e parmi bene di non sbagliare riferendo a un tal periodo forse tutte le lapidi che ho lette accentate, e per le note cronologiche e per la eleganza delle lettere e dello stile. Qualeuna sarà forse anche degli ultimi tempi della repubblica, e qualcuna di quelli degli Antonini; ma rarissime le une e le altre, nè io saprei accennarne pur una. »

Il sig. Ritschl tiene che la: *nova doctrina grammaticorum qua iuberetur vocalium productio APICE quem ACCENTVM vocitamus notari, invaluit circa D. Augusti tempora* (*Mon. Epigr. tria*, pag. 31-32). Del tempo in che terminasse un tal uso qui non gli occorre dire: ma sappiamo almeno che egli non conosce monumenti molti anteriori al Divo Augusto, cioè come pare al 767, nel qual anno ad Augusto fu decretato il nome di *Divus*.

I miei studii siccome mi hanno fatto fissarne i primi esempi al 680 in circa, cioè a quasi 90 anni prima, così mi permetteranno di ampliare gli stretti termini posti dal Marini seguito finora da tutti, dimostrando che non sono *rarissime* quelle che dai tempi di Traiano in poi siansi impresse coi segni; non cessando nel tempo stesso di maravigliarmi come potesse il dotto uomo affermare che non saprebbe egli *accennarne neppur una*; egli conosceva per certo la lapida di Urso, tutta insignita di segni, ove è menzione di un *Verus ter Consul* dei tempi d'Adriano.

Comunque ciò sia, quello che io conto di più, è di poter dimostrare sotto Traiano non solo, ma ancora ai tempi di Adriano e di Antonino Pio tuttavia in pieno vigore questa consuetudine. Di Traiano che non si esclude dal Marini citerò la gran base del R. Museo Borbonico posta da un Settimio ragioniere della flotta, servo dell'Imperator Traiano Germanico Dacico, alla compagna Flavia (Momm. 2632, copiata anche da me):

SEPTIMIVS
IMP · TRAIANI
CAESARIS · AVG
GERM · DACIC
SER DISP CLASSIS
FLAVIAE CAERAE
CONVIGI
SANCTISSIMAE

Questa lapida è certamente posteriore all'850, nel qual anno Traiano ricevette l'appellazione di *Dacicus*.

Contemporanee a questo principe sono le lapidi dei suoi liberti. Eccone tre, due dal Capitolino e la terza dal Kircheriano :

1.

D · ϕ · M
M · VLPIVS · AVG · LIB
SEVTHES
FECIT · EPAPHRODITO
VERNAE · SVO · KARISS
DE · SE · BENE · MERITO
VIXIT · ANNO · VNO
ME'NSIBVS · QVINQ
DIE'BUS · OCTO

2.

D · M · S
VLPIAE · ONE'SIMES
M · VLPIVS · AVG · LIB
AGATHANGELVS
CONVIGI · FECIT

3.

D · M
m · VLPIVS · AVG · LIB
HIERAX
praEPOSITVS · AVRI
POTORI
caESARIS · N
FECIT

Pongo a questi tempi la lapida reatina che dopo altri ho pubblicata di mia lettura nelle *Inscript. vet. Reale quae exstant*, Bruxellis 1834, pag. 48:

A · HERENNVEIVS
CESTVS · NEGOCIATOR.
VINARIVS · A · SEPTEM
CAESARIBVS · IDEM · MERCATOR^a (O^a mon.)
OMNIS · GENERIS · MERCIVM
TRANSMARINARVM · LICTOR
VIVOS · SIBI · FECIT · ET · LIBERTIS
LIBERTABVSQVE · SVIS
POSTERISQ · EORVM

Posteriori o contemporanee a questo principe sono tutte le iscrizioni dei soldati della flotta di Miseno e di Ravenna, che aggiungono il soprannome di *Praetoriae* di che esse furono onorate da questo Imperatore (v. il Vernazza, *Dipl. di Adriano* ed il Borghesi tra i miei *Monumenta Classis Praetoriae Misensis*, Napoli, 1832, pag. 24). Eccone due: (*Cl. Pr.* pag. 43, num. 72, Momm. 2693).

DI'S MANIB·
P · PACONIO · NIGRO
FABRO · EX · CLASSE
PR · MISENSE
NATION · NICAENS
VIX · ANN · L · MILITAVIT (IT mon.)
ANNIS · XXVIII
P · PACONIUS · GRAPTUS
PATRONO · BENEMERENTI (NTI mon.)

(*Cl. Pr. Mis.* pag. 42, num. 60, Momm. 2768).

D' · M' ·
M · CECILIO' · LE'TO'
VETERANO' · EX' · CL' · PR'
MIS' · QVI BIXIT ANN'5
LXIII MAIA · DONATA
BENEMERENTI · COIV
GI · FECET

Il sig. Conte Borghesi ha dichiarata una sua opinione intorno alla lapida di *Ursus*, conosciuta per più pubblicazioni (v. Morcelli *de Stilo*, Orelli, 2592), nel *Bullettino Arch. Napol.* nuova serie II, 44, ove l'aggiudica agli anni seguenti dopo il terzo Consolato di Annio Vero (879 p. C. 126). Cosicchè dovendo supporre passati degli anni dal tempo in cui egli si esercitava nelle terme Traiane e altrove, ella cade probabilmente sotto l'Impero di Commodo. Ella è ricca oltremodo di segni :

1 Egli non è necessario avvertire che questa seconda è ben posteriore a Traiano. I segni che accompagnano *D. M. Ex. Cl. pr. Mis.* non sono nè sicilici nè accenti, ma una tal sorta di *apostrophi* (Cf. S. Isid. *orig.* 1, XXIII) in uso nella epigrafia latina, di cui in altra occasione cercherò determinar la natura e l'origine e la durata. Qui però non posso omettere che in taluni libri (p. e. nell'Orelli, num. 4800), la *positura* (Isid. *ib.* XIX) si è notata collo stesso segno, che il sicilico, ciò che potrebbe recar imbarazzo, vedendo e. g. *PRAEFERRET'*, *CEPISSET'*, *RELINQVERETVR'*, *LAVDARETVR'*, etc. nella lapida di Murdia (lo ha ben avvertito il Ritter, *Acc. Lat. doct.* pag. 99). Lo stesso segno finale ricorre nella epigrafe nobilissima di Paquio Sceva, in un frammento di decreto imperiale dettato da Tiberio scoperto a Narubium, (ora è inserito nel Bull. dell'Istituto di Roma a. 1855 pag. 26), nel fine della laudazione funebre prodotta più sopra da noi, *OPTO'* ed in altri dei migliori templi. In alcune epigrafi molto posteriori a questo aureo secolo si omette il punto divisore delle parole, ed in suo luogo vedesi usurpata la medesima linea.

Ne addurrò a maniera di esempio questo titolo che ne offre uno dei più chiari modelli :

D' M' S'
IVLIA' BACCHIS'
IVLIO' EPAPHRO
DITO' PATRONO'
BENEMERENT'
FECIT'

VRVS TOGATVS VITREÆ QVI PRIMVS PILÆ
LVSÍ DECENTER CVM MEIS LVSO'RIVS
LAVDANTE POPVLO' MAXIMIS CLAMO'RIBVS
THERMIS TRAIANI THERMIS AGRIPPÆ ET TITI
MLTVM ET NERO'NIS, SI TAMEN MIHI CRE'DITIS,
EGO SVM, OVANTE'S CONVENTE PILICREPI
STATVAMQVE AMICI FLORIBVS VIOLIS ROSIS
FOLIO'QVE MLTO' ADQVE VNGVENTO' MARCIDO'
ONERATE AMANTES ET MERVVM PRO'FVNDITE
NIGRVN FALERNVM AVT SE'TINVM AVT CAECVBVM
VIVO' VOLENTI DE'APOTHE'CA DOMINICÆ
VRVSMQVE CANITE VO'CE CONCORDI SENEM
HILAREM IOCO'SVM PILICREPVN SCHOLASTICVM
QVI VICIT OMNE'S ANTECESSORE'S SVOS
SE'NSV DECORE ADQVE ARTE SVPTILISSIMÆ
NVNC VE'RA VERSV VERBA DICAMVS SENE'S
SVN VICTVS IPSE FATEOR Æ TER CO'NSVLE
VE'RO' PATRONO' NEC SEMEL SED SÆPIVS
CVIVS LIBENTER DICOR EXODIARIVS.

Niuno è messo fuor di luogo, nè indiscretamente usurpato. Urso era stato a buona scuola, o piuttosto colui che gli avrà composto il bello epitafio.

Nell'impero del Pio Antonino, debbo ricordare in secondo luogo la insigne base vastense drizzata dai cittadini d'Histonium al celebre poeta L. Valerio Pudente loro concittadino, nella felice occasione della sua vittoria capitolina. Tutta la leggenda che fu scritta sotto Domiziano vedesi affatto priva di segni; ma non così piacque di fare al tempo di Antonino, quando fu necessario aggiugnere alla vecchia iscrizione due nuove linee dichiarative della novella dignità di curatore confidatagli dal Pio. L'autore di questa giunta era educato a scuola ben diversa e però scrisse ivi colle note critiche del segno:

CVRAT · REI · P · AÆSERVINOR · DATO' AB
IMP · OPTIMO ANTONINO · AVG · PIO'

Nel 912, 459 di G. C. anno della vigesima seconda potestà tribunicia di Antonino, la *Schola Armaturarum* della flotta di Miseno pose una base, la cui iscrizione fu di poi rasa per scolpirvene un'altra al Prefetto Flavio Mariano. Rimase però al lato destro l'e-

poca della prima dedicazione scritta così (Momm. 2648; niuno, siccome ho avvertito nelle *Iscr. di Salerno*, pag. 16, vi ha osservati i segni):

dedICATA · IDIB · APRILIB
QuinTILLO · ET PRISCO · CO'S

Conservasi in Rieti la rinomata lapide dedicata al *Padre Reatino* dai seviri Augustali. Vano è cercare nelle copie precedenti i segni che niuno dal Ligorio allo Schenardi non ve li appone. La formola OB · HONORREM AVGVSTOR non ci obbliga a stimar tal monumento precedere il 914, di G. C. 161, nel quale la prima volta governavano il mondo Romano due Augusti; l'ho peraltro collocata qui avuto riguardo alla forma dei caratteri che appella quest'epoca. I segni stanno sulle parole: HONOREM, AVGVSTOR, FE'LIX, MODERATVS (due volte).

Al 165 di G. C. 918 di Roma e decimo nono della potestà tribunicia di M. Aurelio, fu eretta la base a L. Licinio Primitivo in Misono. Leggesi in essa: HONORATO, RE'S DEDICATA (Momm. 2530).

Il nome di L. Elio preso da un soldato classario mi determina a collocare quella lapida sotto l'impero di Commodo 2:

DIS MANIB
CRAVONIVS CE
LE'R · QVI · ET · BATO · SCE
NOBARBI · NATHONE · DA . .
MANIPL · EX · III ISID . . .
ANN · XI · VIXIT
L · AELIVS
VENER

Per ragion somigliante e per lo stile, e per altri argomenti, io pongo sotto Massimino il L. Giulio del Fabretti (*I. D.* 171, n. 33), che reca: IVLIVS, A SPECVLARIS, CE'R

I AVGVST l'ANGELOTTI *Storia di Rieti*, pag. 89, AVGVSTI il FABRETTI e dopo lui il GUDIO nella seconda edizione del *GRUTERO* XC VII, ma l'ORELLI preferisce AVGVST, e con lui il BONGHESI (*Bull. Instit.* 1842, pag. 102), ed il RITSCHL (*Index Schol.* an. 1852, pag. XVIII); laonde suppliscono AVGVSTalitatibus. Io ho trascritto la lapida che dice AVGVSTOR (cf. Henzen, *Or. III*, n. 1858).

2 Ho aggiunti i segni dall'originale, che mi son trascritto nel museo del sig. Principe di San Giorgio, prima nè io, nè il Mommsen, che ne traemmo la copia dal Guarini, potemmo farlo (Momm. 2810, *Cl. Praet. Mis.*, pag. 65, n. 166). Il nome seguente dopo la lettera C alla linea seconda vedesi scritto sopra litura.

SACE'RDOTIBVS, DEDICATIO'N, IMAGINIS, DE'DIT DECVRIO'NES, DECRE'E'VE-
RYNT, CO'NTVBERNALIS, e sotto M. Antonio Gordiano la classaria che è nel Momm.
a n. 2756 e nella mia *Cl. Praet. Mis.* pag. 80, n. 244:

M · ANTO'NVS · RVFINVS
MILES · EX · V VICTORIA SIBI
ET L · IVLIO APOLLINARI FRATRI
MILITI EX III DIANA VIXIT
ANNIS XXXVIII · MIL · ANN · XIIV
ET LIBERTIS · LIBERTABVS · POSTE
RISQVE EO'RVM

Nel nuovo trattato di Diplomatica vien trascritta ed incisa una lapida di Poitiers (Tav. XXX, 11). Questa a motivo di omettere i prenomi e di accorciare i nomi di famiglia non potrebbe agevolmente riportarsi altrove. La tavola del Siauve (*Mémoire. sur les antiquités du Poitou*) non dà tutti gli accenti che presso i Maurini. Leggo in questa edizione: VAR'ENILLA'È, VARE'NI, CòS, FILIA'E' AQVITA'N, CÒ'S, PRO'vinciae e forse anche SV'Δ e CVRAVIT. L'iscrizione metrica della Biblioteca dei PP. Filippini in Napoli appartiene al 977, 224 di G. C. per la memoria del console ordinario Appio Claudio Sabino. Questa mostra gli apici sulla voce anNO'SO' del verso 5 (Momms. 2817 ed altri, ma senza i segni):

Degat ut anNO'SO' MEA CLAVDIA LVCIS IN AEVO

Verso questi tempi medesimi e dopo Caracalla fu scolpita la lapida di Nimes (Henzen nell' *Orelli III*, 6454):

C · AEMILIO · BERENI
CIANO · MAXIMO
CÒS · VII VIRO' EPVLO'N · PRO'C
SPLENDIDISSIMAE · PROVINCIAE
NARBONENSIS · LEG · PROPR · PROVIN
ASIAE · PRÆTORI · SVPREMAR · ALLECTO
INTER · TRIBVNIC · A · DIVO · MAGN · ANTO
NINO · Q · VRBANO · TRIBVN · LATICLAVIO
LEG · III · SCYTHICAE · ITEM · VII · GEMINAE
ITERATO · TRIBVNATV · X · VIRO' · STLITIBVS
IVDICANDIS

Ma è poi quest' altra certamente vicina al 249 di G. C. , 1002 di Roma , nel qual anno P. Bebio Giusto ricevette dai Teanesi l' onore d' una statua (Momm. 4063). Ecco l' epigrafe posta a lui dalla sua consorte (Momm. 4064):

P · BaeBIO
P · F · TER · IVSTO
II VIR · AED · Q · II
CVRAT · CAL · REIP
TEKNENS
PLOTIA · P · F · AVFIDIA
IVNIANE · MARITO
OPTIMO · L · D · D · D

Il Marini tuttochè si arresti ai tempi di Traiano, nondimeno trova una cristiana lapida con qualche segno (Arv. 713, nota 43). Unica è l' iscrizione cristiana dell' anno 317 o 330 del Collegio Romano, nella quale si trova INNOCENTIA, QVAE, ANNIS, DIES (Buonar. *Vetri* prefaz. pag. XXX, ma omette qualcuno dei segni che furono poi aggiunti dal Marini I Arv. pag. 713, n. 13). V'è pertanto chi crede che questi segni siano sgraffiature: e giudicherebbe forse allo stesso modo il CRESCENTIO'NI di altra lapida pur cristiana recata dall' Aringhi II, 333; ma qual sentenza porteremo intorno al CVM PLAVTILLAE di un bel titolo cristiano edito dal Buonarrotti (*Vetri*, pag. 112)?

Sulla epigrafe dedicata a Graziano, che mi sono copiato in Rieti, è scolpito un segno in LIBERTATIS fuor di luogo; ma questo errore non deve recare molta sorpresa in tale età. Questo è peraltro l' ultimo monumento per me conosciuto che mostri segno. Sottentrano di poi i manoscritti che non sono chiamati a parte del quesito archeologico dell' Accademia. Io mi rivolgo intanto a trattare una questione assai spinosa, ma della quale non potrei passarvi senza lasciar inquieti i miei lettori, e per vero dire, incompiuto il lavoro intorno a così importante soggetto.

Si può mai credere che gli antichi grammatici non abbiano giammai parlato di questi segni delle antiche lapidi e dei manoscritti quando essi disputano degli accenti? Eppure qualcuno d' essi lo afferma almeno quanto ai manoscritti, siccome Vittorino, che scrive aversi quegli accenti in molti antichi libri che andavano ancora per le mani di tutti: *sicut apparet in multis adhuc veteribus ita scriptis libris*.

Ad eludere la quale difficoltà non basterebbe il dire che ai tempi in che scrivevano questi grammatici era invalso di dare il nome di *accento*, anche a' segni che erano tutt' altro: perocchè in qual senso essi li chiamino accenti lo prova la distinzione che ne fanno di acuti gravi e circonflessi, i quali nomi non convengono se non ai soli e veri accenti.

Ciò posto, se gli antichi grammatici abbiano mai preso equivoco io non curo: solo dirò, che a voler sulle lapidi e nei manoscritti gli accenti grammatici, già non dovremmo trovarvi soltanto la virgoletta ' ovvero la linea obliqua /, che potrebbe solo corrispondere alla definizione che essi ci danno dell' *accentus acutus*, ma avremmo da riconoscerli in pari proporzione l' *accentus gravis*, e dove occorre, anche il *circumflexus*: e ciò non solo, ma impiegati se non sempre, almeno comunemente secondo le inflessibili regole della lingua latina tanto reclamatione ad una voce da loro.

Eppure gli autori di queste epigrafi, oltre che sono dei tempi più aurei del parlar latino, mostrano ben di conoscere la proprietà e l'eleganza non solo nelle frasi, sibbene nell'ortografia e nella paleografia. Con tutto questo colui che dettò la nobile iscrizione all'obelisco dedicato da Augusto l'anno 744 avrebbe *contra morem latinum* posto l'accento acuto sull'ultima ed impressi due accenti acuti in REDACTA, l'uno e l'altro condannato ad unanimità dai tempi di P. Nigidio Figulo fino all'età di Prisciano. Supporre poi degli sbagli sì madornali in una epigrafe tanto singolare pel suo destino, pel personaggio medesimo che la ordinava, è presso che una follia. Percorrasì tutta la serie delle epigrafi recate di sopra ed un buon numero di altre che leggonsi disperse nei musei o nelle raccolte epigrafiche, e sarà il vero caso di esclamare col Mureto: *Lapis ego, si accentuicularum istarum usquam apex* (Lips. *de recta pronunc.* C.XIX). Occorrono sì, è vero, talvolta degli apici messi secondo le regole della lingua e dei grammatici, e non poteva di fatti avvenire altrimenti, avendo le penultime sillabe vocali lunghe ed essendo le voci monosillabe; ma come spiegare il gran numero di segni colle regole grammaticali? Come trovare i circonflessi e i gravi? Dirò riguardo all'apice, a cui si sono mostrati propensi taluni dei filologi recenti, che nè potrebbero spiegarmi come accade che non vi corrisponda il segno alla *longa linea* insegnata dagli antichi grammatici, nè come ella non si trovi là precisamente ove avrebbe dovuto far la sua funzione di determinare l'equivoco di un vocabolo; siccome *mālus* e *malus*, *pālus* e *pālus*, *sēdes* e *sēdes*, *mānes* e *manes*, *pēde* e *pēde* ecc. Ricontransi per lo contrario dei segni così fatti sulle lapidi, ed il Marini, coll'usata sua dottrina e diligenza, ne ha raccolto un buon numero di esempi (Arv. p. 37, cf. gli Autori del *N. C. di Diplom.* III, 537); ma essi dimostrano l'assenza di una consonante o di una sillaba e meritano per ciò il nome di *notae scripturarum* dato da S. Isidoro a simili segni (*Orig.* I, XX).

Nè sono essi di uso sì recente, che non rimontino a tempi medesimi di Augusto, siccome in PRONI dei cenotafi pisani in vece di PATRONI; in CERIA nel graffito pompeiano che porta la data dell'anno 717 in luogo di CENTVRIA; in SINCERV d'altro graffito pur pompeiano (*Graffiti di Pompei* pag. 47), ed in ITÉ Grut. 1019, 4 ed. in OLLA, Mur. 918,2, vien adoperato ad esprimere l'assenza di un M. Per la mancanza di un N si vede in TRASYEDERE due volte, Mur. 1033,4; in CŌSPICVO, id. 1040,6, ecc. ecc.

Questo medesimo uso ha tal linea su tutte le sigle, tranne le numeriche, ove la sappiamo impiegata a distinzione, e più generalmente a moltiplicazione della cifra.

Dirò ancora una parola sul decantato segno grammaticale del circonflesso \wedge . Il benemerito Canonico de Jorio, che mostrasi sì accurato in tutte le sue copie d'antiche lapidi, nelle quali trascrive gli apici quasi solo a suoi tempi, ci dà nell' *Atlante della sua Guida di Pozzuoli*, Tav. I, n.° 24, un'iscrizione antica da lui scoperta nella grotta detta della *Sibilla*. È dipinta sull'intonaco a color nero e dice:

ANTRVM ERAT AN̄QVITER HORRIB.

L'assenza dell'N in *antiquiter* ci è dimostrata da quel segno che per i grammatici è il circonflesso \frown . Se non dovesse tenersi conto della giusta osservazione del Lipsio sulla grecanica voce *sigma* impiegata da Mario Vittorino, e riferita da me più sopra, troveremmo talvolta delle sigmata *transverse* sulle lettere, p. e. in questa del Momm. 6649.

D̄ M̄
TERENTIANŌ
DVLCISSIMO
LVCIANVS BM̄F ~

Ma chi non vede che qui ha tal segno l'ufficio di notare or la vocale lunga, or la sigla? Ricordo bene di avere più sopra risparmiato una critica a Vittorino intorno a ciò che ci dice del *sicilico*; ma se le cose vanno così e se io ho dimostrato che i grammatici non hanno potuto parlar di lapidi, nè dei manoscritti, noi, per non dare loro un'aperta mentita, diremo che nè anche del *sicilico* sulle vocali lunghe hanno parlare, ma che intanto, ciò che essi dicono della natura di tal segno arriva assai opportunamente a buona conferma della scoperta, che per avventura ci avviene di fare su i monumenti.

Quanto ai libri manoscritti invocati da qualcun di loro, io ne ho, a vero dire, tutta la diffidenza. Perocchè esistono tuttavia molte antiche scritture sulle pareti pompeiane, sui papiri, sulle pergamene e altrove così dipinte come graffite; ma il fatto sta che in veruna d'esse non si troverà ciò che i grammatici pretendono. In queste vedesi, è vero, talvolta alcun segno o linea obliqua da destra in giù a sinistra, e segnata comunemente su tali vocali, ove incontrasi sulle lapidi come per esempio sull'*d* preposizio-

1 Il ZACCARIA ha osservato (*Inst. Lapid.* pag. 280): « L'accento circonflesso non ai è ancor veduto nelle lapide, benchè essersene i Romani serviti indichi Servio al verso 375 del dodicesimo libro dell'Eneide. »

ne, sull' abl. o dativo in o, ecc. ma ciò non basta a giustificare il triplice accento, nè affatto l' impiego di esso. Se sopra *os* vedesi un segno, egli non è però la *linea lunga*, ossia l' *aper* voluto ivi dai grammatici a distinzione della lunga dalla breve; ma forse, se debbo credere ai Maurini, a distinzione di *Os*, ossia da *Os*, ossia; così, dicono essi, pongono un segno sull' ENIM^hAM, perchè ciascuno sia avvertito a non pronunziare congiunto NIMAM; qui sarebbesi dovuto adoperare la diastole, ai giorni nostri nei quali abbiamo scoperto tanta copia di vetustissime scritture sui papiri, sulle pergamene, o anteriori o contemporanee ai grammatici, dove ci è avvenuto di dover invocare le leggi dei grammatici a spiegarne i rarissimi e sempre uniformi segni che vi scopriamo?

Confessiamo adunque, che se altre volte, ora in singolar modo, i monumenti ci rendono l'importante servizio di cavarci fuori dagli equivoci, in che ci avrebbero condotto senza fallo le letture dei libri anche antichi.

Egli è finalmente uopo rispondere all'ultimo quesito dell'Accademia intorno all'uso del segno sulle iscrizioni latine dei tempi nostri. Io dirò brevemente la mia opinione: che non debbonsi far leggi ove gli antichi medesimi mostrano di non averne avuta nessuna. Ma ciò non ostante, parermi che si debba stare ai buoni modelli, i quali l'impiegano parcamente. Chi scrisse NE'ACVLA sembra certo che l'abbia voluta dedurre questa voce da quella radice ove la lettera A è lunga, *νεῖκος*; chi LĪBER, intese certamente di ricordare che anticamente si scrisse LEIBER come in un frammento assai arcaico di bronzo del Museo Kircheriano. Così scrivendo FV̇TIVS si accennò alla radice FVTVM, in V̇TIVS ad OITI, OITILE, in O'RNAMENTA ad ὤρα, *venustà*, in VE'TI 1 al più antico VEITI se vale il VEITVRIVS così scritto nella lamina di bronzo sui confini tra i Genuati e i Veturii (Orelli 3121 cf. vol. III, pag. 270). Generalmente si farà assai bene ad esser parchi e seguendo come ho detto i migliori esemplari.

Con ciò pongo fine alla mia discussione, nella quale ho esaminate le iscrizioni latine che portano dei segni creduti comunemente di accentuazione.

1 Il Marini crede questo un esempio del siciliano di Mario Vittorino, allegando che questa voce trovasi ancora scritta VETTI (*Are.* pag. 37).

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Fr. Ant. Ligi Bussi Archiep. Icon. Vicesgerens.

247.
26

955749

